Scalabrini
il Santo dei migranti

SENZA TEMPO

È passato più di un secolo dalla morte di Scalabrini. Perché dopo tanti anni la Chiesa lo proclama santo? E che significato può avere questa proclamazione per noi, donne e uomini del terzo millennio, già così lontani dal tempo in cui Scalabrini visse?
Le ragioni per la lungaggine del processo che solo ora ha portato alla canonizzazione sono abbastanza note. Dapprima la crisi che la Congregazione dei Missionari di San Carlo, da lui fondata, visse dopo la sua morte. In secondo luogo, l'opposizione alle vedute di Scalabrini sulla conciliazione tra Chiesa e Stato. E poi c'è sempre la saggia prudenza che la Chiesa usa soprattutto per il riconoscimento ufficiale della santità di un cristiano. Ciononostante, il processo non si arrestò. Anzi, Papa Francesco, riconoscendo la devozione di cui Scalabrini gode in tante parti del mondo, sentì il bisogno di affrettare i tempi e concesse la dispensa dal secondo miracolo. Pertanto, più che il lungo ritardo per arrivare alla canonizzazione, dovrebbe suscitare meraviglia il fatto che la Chiesa, e in particolare il Santo Padre, abbia voluto questa canonizzazione ai nostri giorni e l'abbia voluta con una procedura insolita, la dispensa dal secondo miracolo. La Chiesa oggi ha bisogno di un santo come Scalabrini, sembra dire papa Francesco. Scalabrini, santo dell'800 ma in realtà santo senza tempo.

Quale significato, dunque, può avere questo riconoscimento e quale messaggio vuole mandare il Santo Padre nel proclamare Scalabrini santo? Tra le molteplici attività che hanno caratterizzato la sua vita di pastore, quella che rimane più fulgida è stata la sua passione per i migranti. Le migrazioni erano uno dei grandi temi sociali del tempo di Scalabrini e continuano ad esserlo anche oggi. Alle migrazioni il Santo Padre ha rivolto una attenzione particolare nei suoi anni di pontificato, e in Scalabrini vuole indicare il modello di un pastore che ai migranti si dedica con un atteggiamento particolare.
Anzitutto, Scalabrini si dedicò ai migranti con una passione che nasceva dalla commozione. La commozione indica un animo che sa guardare le cose non con lo sguardo superficiale dell'indifferenza, ma con gli occhi che si lasciano colpire e si lasciano inumidire. Lo sguardo commosso non dimentica facilmente. Scalabrini non riusciva a dimenticare le scene di migranti che aveva visto e a quel tormento doveva dare risposta.
In secondo luogo, Scalabrini cercò risposte concrete alle condizioni dei migranti. Anzitutto, cercando di coinvolgere su questo fenomeno sociale la Chiesa e lo Stato e poi sensibilizzando la società civile attraverso scritti e conferenze. Denunciò gli sfruttamenti a cui erano sottoposti i migranti, si adoperò per una legislazione che proteggesse i loro diritti, si assicurò che trovassero sostegno nel primo e più difficile momento, quello della partenza e dell'arrivo in un altro paese, attraverso la San Raffaele, una società di mutuo soccorso. Soprattutto, Scalabrini guardò alle migrazioni con il cuore del pastore, tutto dedito alla trasmissione della fede. Era l'angoscia che gli esprimevano i migranti nelle loro lettere e come vescovo si vergognava della mancanza di sostegno alla fede in cui si trovavano. Pertanto, fondò dapprima i missionari di S. Carlo e poi le suore missionarie di S. Carlo, un santo che lasciò a loro come modello di indefessa donazione pastorale. Per la trasmissione della fede Scalabrini aveva sottolineato in modo originale e anticipatore l'importanza della catechesi. La missione con i migranti è vera missione, una missione che l'emigrazione ha globalizzato senza che si debba andare lontano.
Infine, Scalabrini andò oltre le considerazioni sulle difficoltà che i migranti devono affrontare e sul loro abbandono sociale e religioso. Con sguardo profetico, vide nelle migrazioni una delle grandi forze che trasformano l'umanità, relativizzando le barriere che continuamente vengono erette, e soprattutto uno strumento della Provvidenza per la realizzazione del piano di salvezza sull'umanità.
È di vescovi come Scalabrini che la Chiesa ha bisogno oggi, saldamente ancorati al territorio ma capaci di abbracciare gli orizzonti più ampi dove la nuova umanità si sta forgiando. Per questo il papa lo proclama santo, per questo noi guardiamo a lui e ci rendiamo disponibili affinché i migranti di oggi trovino quell'accoglienza e protezione di cui hanno bisogno e il mondo si lasci cambiare. Le migrazioni sono un fenomeno sociale di ogni tempo. Scalabrini è un santo senza tempo.

P. Graziano Battistella, cs,
Postulatore generale

Autori: Benito Gallo, Pierino Cuman, Carlo Galli (edizione 1997);
Mario Toffari, Graziano Battistella, Gabriele Beltrami (edizione 2022).
In copertina dipinto raffigurante Giovanni Battista Scalabrini di Francesco Santoro.

PREFAZIONE

Questa piccola biografia di San Giovanni Battista Scalabrini è un rifacimento di un precedente lavoro del missionario scalabriniano P. Benito Gallo, con i suoi collaboratori P. Pierino Cuman, P. Carlo Galli, edito nel 1997, in occasione della beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini. In questa edizione, in particolare, si è cercato di evidenziare come la spiritualità dello Scalabrini si fondi sulla "Incarnazione del Figlio di Dio, fatto uomo in Gesù Cristo, per rendere uomini e donne figli di Dio". Conseguenza è che il cristiano partecipa attivamente al progredire della storia in quanto questa è già il Regno di Dio che deve svilupparsi fino a raggiungere la sua pienezza, sotto l'attento governo della Provvidenza. Quindi abbiamo dato un certo rilievo ai grandi avvenimenti storici, civili e sociali, del 1800 e del primo '900, ai quali Scalabrini ha attivamente partecipato, con spirito realistico e profetico. Forse per i lettori italiani o europei questi avvenimenti sono noti, ma abbiamo tenuto conto dei lettori più giovani, molto lontani da quell'epoca, e di quelli che appartengono ad altre nazioni e che difficilmente possono aver presente la storia italiana e le grandi rivoluzioni europee del 1800. Le immagini, assieme all'impostazione grafica, sono a cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione della Regione Afro-Europea guidato da P. Gabriele Beltrami, c.s. .

Piacenza - Casa Madre, Settembre 2022

Padre Mario Toffari, c.s.

NASCITA A FINO MORNASCO

8 luglio 1839

Fino Mornasco: piccolo paese, in provincia di Como, sulla strada per Milano. Lo coronano all'orizzonte alcuni monti, che fanno argine al celebre lago e che furono immortalati da Alessandro Manzoni.
Qui, l'8 luglio 1839, ci fu festa grande. Festa in casa dei coniugi Luigi e Colomba Scalabrini per la nascita del loro terzogenito, che chiamarono Giovanni Battista; festa nella chiesa parrocchiale, dove il bambino venne battezzato lo stesso giorno; festa anche nella piccola piazza del borgo, perché, in prossimità della chiesa, papà Luigi gestiva un negozio di vino. Festa, dunque, in tutto il paese.
In questa data l'Italia era divisa in tredici Stati, definiti dalle potenze assolutiste nel Congresso di Vienna del 1815, che pensavano di poter annullare tutte le speranze vere o presunte portate da Napoleone. Su tutti dominava il potentato della cattolicissima Austria, che estendeva il suo dominio a tutti i territori comaschi.

LA FAMIGLIA SCALABRINI

Papà Luigi era un brav'uomo, cristiano vecchio stampo. Il figlio Giovanni Battista un giorno lo presenterà come "*un antico patriarca, pieno di fede e di speranza in Dio*". Sarebbe vissuto in tempo per vedere il figlio eletto Vescovo di Piacenza.
Anche la mamma, Colomba, possedeva una profonda fede cristiana. Il figlio coltivò sempre grande affetto per lei. Confidò che fu proprio sua madre ad infondergli quell'amore all'Eucaristia, al Crocifisso, alla Vergine Maria ed ai Santi, che segnò tutta la sua vita.
Giovanni Battista aveva due fratelli maggiori, Antonio e Giuseppe. Questi conobbero una vita piuttosto burrascosa. Il primo rilevò il negozio paterno, ma finì in fallimento. Il secondo tentò le vie dell'emigrazione e rimase vittima di un naufragio al largo della costa peruviana. Così Giovanni Battista conobbe il dramma dell'emigrazione già in casa propria.
Miglior fortuna toccò ai due fratelli e alle tre sorelle minori. Pietro partì per l'Argentina e raggiunse il successo, dedicandosi all'insegnamento e alla ricerca scientifica. Pubblicò scritti politici, filosofici, dando il nome a diversi fossili da lui scoperti. Fu fondatore e direttore dei Musei di Storia Naturale di Corrientes e Paranà e del Museo Escolar di Buenos Aires. Qui ottenne una cattedra universitaria di scienze naturali. Fu anche vice-governatore di Paranà.
Angelo, laureatosi in lettere e filosofia, insegnò al Liceo Volta di Como; poi, assunto dal Ministero della Pubblica Istruzione, divenne ispettore generale delle scuole italiane all'estero. Allontanatosi dalla fede, a causa delle dottrine materialiste del positivismo, vi fu ricondotto dalle premure del fratello, al quale in una nobile lettera confidava che aveva rinunciato anche a possibili avanzamenti di carriera nello stato italiano, per non mettere in difficoltà il fratello Vescovo.
Ottimi furono i rapporti con le sorelle Giuseppina Giacinta e Maria Maddalena, madre, tra l'altro, di due sacerdoti, mons. Attilio Bianchi che, dopo alcuni incarichi in Vaticano, divenne monaco camaldolese e don Alfonso Bianchi, che svolse il suo ministero nel comasco. Ma la "prediletta" da San G. B. Scalabrini fu la sorella più giovane, Luisa. Ella assunse la direzione dell'asilo creato dal fratello parroco di San Bartolomeo, a Como; in seguito gareggiò con lui nell'impegno sociale e caritativo; fondò l'orfanotrofio dell'Immacolata di Camerlata (Como). Nel 1937 fu l'unica dei fratelli a poter testimoniare in favore di Giovanni Battista al processo diocesano di beatificazione, iniziato l'anno precedente.

GLI ANNI DELLA SCUOLA

Completate le scuole elementari a Fino Mornasco, dal 1851 al 1857, frequentò il ginnasio-liceo Volta di Como, ospite di una famiglia amica in città. Andava a Como il lunedì e tornava il sabato, a piedi. Spesso allora radunava i ragazzi nel cortile e narrava loro le cose interessanti, che aveva imparato durante la settimana. Inoltre, passava lunghe ore con la mamma, non perdendo occasione di aiutare gli altri e riservandosi spazi di preghiera. Ma il ginnasio-liceo di Como era in fermento: tre anni prima nella vicina Milano, nel 1848, per cinque giornate il popolo riuscì a scacciare gli Austriaci, però poi il generale Radetzky riprese la città e attuò una dura repressione. Il Regno di Sardegna dichiarò guerra all'Austria: si allearono con lui Il Granducato di Toscana, il Regno di Sicilia e lo Stato Pontificio. Molti preti appoggiavano i rivoluzionari, alcuni Vescovi scrissero ai Parroci perché invitassero i fedeli ad arruolarsi. Ma presto le cose cambiarono: I Borboni di Sicilia e il Granduca di Toscana si ritirarono, avendo scoperto che c'erano molti rivoluzionari anche nelle loro terre e che i loro Stati avrebbero fatto la stessa fine dell'Austria. In questa atmosfera Pio IX pronunciò l'allocuzione al concistoro del 29 aprile 1848, in cui si sconfessava l'azione del suo esercito penetrato in Veneto. Il cambio di posizione fu causato dall'impossibilità politica di combattere una grande potenza cattolica quale era l'Austria, che minacciava uno scisma. Le conseguenze del gesto di Pio IX furono notevoli. Soprattutto impressionato ne fu Carlo Alberto che scrisse «L'allocuzione del Papa è un fatto che può avere conseguenze immense. Certamente farà del male alla causa dell'indipendenza italiana». Si apriva così il doppio fronte cattolico sia tra i giovani, tradizionalisti e rivoluzionari, sia tra i sacerdoti, preoccupati gli uni dell'unità nazionale, gli altri del potere della Chiesa. Anche a Como tre sacerdoti erano nella lista delle persone "soggette a politica sorveglianza" (patrioti), ma un sacerdote collaborazionista, il Fontana, presiedeva il Consiglio Comunale di Como, imposto dal Radetzky. Incominciava così a serpeggiare la domanda: "Ma la Chiesa e i cristiani sono contrari all'unità della Patria?" A 18 anni, superati brillantemente gli studi e col positivo incoraggiante parere del prevosto di Fino Mornasco, don Filippo Gatti, prese allora la grande decisione: diventare sacerdote.

SEMINARISTA

Ottobre 1857

Era il mese di ottobre del 1857 quando, con trepidazione ed entusiasmo insieme, accompagnato da papà Luigi, Giovanni Battista varcò il portone del Seminario minore di Sant'Abbondio, a Como, ove frequentò due anni di liceo. Poi passò nel Seminario maggiore per i 4 anni di teologia.
Trovò ovunque un ambiente ottimo, sia da parte dei professori che dei compagni, tra i quali va ricordato San Luigi Guanella.
Mantenne sempre un carattere affabile e generoso; si impegnò con serietà negli studi. Amava imparare tutto, non solo la teologia, ma anche le scienze moderne. In particolare prediligeva le lingue: conosceva il latino, il greco e l'ebraico: si esprimeva bene in francese e in tedesco (più tardi anche in portoghese); comprendeva l'inglese.

In questo periodo l'Italia visse il processo di unità politica attraverso i movimenti risorgimentali, i plebisciti e alla seconda guerra d'indipendenza. Como veniva occupata nel 1859 da Garibaldi e, finalmente, nel 1961 venne proclamato il Regno d'Italia. Garibaldi con la spedizione dei mille aveva conquistato tutto il Regno dei Borboni nel Sud Italia: all'unità mancavano solo il Veneto (sotto l'Austria) e lo Stato Pontificio, il cui territorio si era ridotto al solo Lazio.
Non sappiamo come il seminarista Scalabrini reagisse di fronte a questi avvenimenti, la cui valutazione spesso poneva anche il clero su posizioni contrastanti. Tenendo conto di quanto avverrà in seguito si può anticipare che egli vedeva bene l'unità d'Italia, ma che cercava una soluzione non al potere, ma alla libertà della Chiesa.

Seminario di Sant'Abbondio - Como

SACERDOTE

30 maggio 1863

Giovanni Battista fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863. Non aveva ancora 24 anni. Passò i primi 4 mesi come supplente in diverse parrocchie della diocesi.
Il suo sogno di diventare missionario delle Indie trovò il permesso della Mamma, ma non quello del Vescovo, Giuseppe Marzorati, che, avendo altri progetti su di lui, senza esitazione gli disse: "*Le vostre Indie sono l'Italia*".
Alla fine dell'estate, fu nominato vicerettore, e professore di storia e di greco del seminario minore di sant'Abbondio. Vi rimase sette anni, svolgendo con passione il compito di formare i futuri sacerdoti della diocesi. Coltivava le attività pastorali e sociali, quando se ne offriva l'occasione. Durante le vacanze estive si impegnava nelle parrocchie della Valtellina, ove divenne testimone oculare dell'emigrazione stagionale dei valligiani verso i paesi europei.
Ma nel 1866 con la terza guerra di indipendenza all'Italia viene annesso il Veneto, Mantova e parte del Friuli.
Nell'estate del '67 si prodigò senza risparmio, a Portichetto di Fino Mornasco, nell'assistenza ai malati di colera, tanto da meritarsi una medaglia al valore civile.
Nel mese di ottobre del 1868 fu promosso "rettore". Risale a questo periodo l'inizio dell'amicizia con il futuro Vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, allora parroco a Lovere, invitato a predicare un corso di esercizi spirituali. In occasione del primo anniversario della morte dell'amico, il Bonomelli ricorderà quell'incontro con profonda emozione: "*Vederci, parlarci, sentirci tosto stretti da intima amicizia fu una cosa sola; e quell'amicizia sì stretta, sì cara, sì affettuosa durò inalterata fino al 1° giugno dell'anno passato, quando Scalabrini lasciò la terra per il cielo*".

Il Concilio Vaticano I e la "Breccia di Porta Pia"

Scalabrini era Rettore nel seminario di Como quando venne celebrato il Concilio ecumenico Vaticano I, indetto da Pio IX nel 1868: fu il primo Concilio a cui non furono invitati i rappresentanti dei poteri temporali del mondo cattolico per riaffermare la visione di Pio IX della Chiesa, come una società cristiana restaurata.
La Chiesa, infatti, si sentiva politicamente abbastanza sicura, in quanto il governo italiano, nel 1865, aveva trasportato la Capitale da Torino a Firenze, per lasciare intendere che Roma non lo sarebbe diventata mai e nel 1866 aveva ottenuto il Veneto tramite i buoni uffici della Francia di Napoleone III, che, tra l'altro, era considerato il vero protettore della Chiesa di Roma.
Il Concilio riuscì ad approvare solo due documenti, due Costituzioni dogmatiche: la "*Dei Filius*", il 24 aprile 1870, e la "*Pastor Aeternus*" il 18 luglio del 1870. Nella prima viene affrontata la situazione della diffusione della "*dottrina del razionalismo, o naturalismo, che combattendo in tutto la religione cristiana appunto perché di istituzione soprannaturale, con ogni sforzo si adopera di ottenere che, bandito il Cristo (il solo Signore e Salvatore nostro) sia dalla mente degli uomini, sia dalla vita e dai costumi dei popoli, si potesse instaurare il regno – come dicono – della pura ragione e della natura*". Inoltre veniva definito il concetto di ispirazione divina della Bibbia. Nella secon-

da Costituzione, invece, viene affrontato il ruolo del Pontefice nella Chiesa e definita l'infallibilità del Papa. Circa l'opportunità, e non circa il contenuto, di questa definizione ci fu una notevole spaccatura nel Concilio, che comunque rientrò a definizione avvenuta. Ma gli eventi politici precipitavano: nel luglio 1870, Napoleone III, protettore della Chiesa, perdeva la guerra franco-prussiana: era, di fatto, il via libera allo Stato italiano per l'occupazione di Roma, che avvenne nel settembre del 1870. Seguirono il trasferimento della monarchia e del governo a Roma nel 1871 e la proclamazione delle famose "guarentigie", leggi dello Stato Italiano, che avrebbero dovuto garantire al Papa la libertà. Questi non accetta di diventare suddito del Regno d'Italia, si chiude in Castel Sant'Angelo e ai Cattolici viene proibito di partecipare alla vita politica: "né eletti, né elettori". Il Concilio viene sospeso "sine die": lo dichiarerà chiuso Papa Giovanni XXIII, prima di aprire il Concilio Vaticano II. Ma nel frattempo il cattolico continuava a domandarsi come fosse possibile essere vero cittadino italiano e rimanere cattolico?

Parrocchia di San Bartolomeo - Como

Nel Seminario di Como, da anni c'era un'accanita lotta tra Intransigenti rispetto allo Stato Italiano e Transigenti, più portati al dialogo con il medesimo stato. Il Rettore Scalabrini, largo di idee e sempre alla ricerca del volere di Dio nella storia umana, cercava una soluzione che salvaguardasse l'unità d'Italia e l'indipendenza della Chiesa. Per questo ebbe grandi amici, come don Serafino Balestra, chiamato *l'apostolo dei sordomuti*, da cui Scalabrini apprese l'amore verso quegli infelici ed il "metodo fonico", che gli permetterà di comunicare con loro non mediante la mimica, ma con la parola letta sulle labbra. Ma ebbe anche grandi nemici, gli intransigenti, che lo volevano schierato con loro. Partì la macchina delle calunnie. Il Vescovo, per proteggerlo, lo nominò parroco di una delle più grandi e difficili parrocchie della periferia di Como: San Bartolomeo, una comunità di circa 6.000 abitanti. Fu la sua fortuna o, forse meglio, la realizzazione del disegno della Provvidenza.

PARROCO

12 maggio 1870

Scalabrini fu nominato parroco il 12 maggio 1870.
Ecco come egli stesso parlava del suo nuovo apostolato, scrivendo al fratello Pietro: "*Mi trovo ben lieto di aver abbandonato la direzione del Seminario, che mi riusciva pesante … Qui la mia voce è ben sentita. Se tu avessi a vedere nei giorni festivi questa mia chiesa di S. Bartolomeo, ne saresti meravigliato nel mirare una folla di gente veramente straordinaria pendere dal labro del loro parroco, avida sempre di ascoltare la Parola di Dio".*
Nel programma pastorale tenne presenti tutte le categorie di persone. Per i più piccoli creò un asilo (1874), che affidò alle cure della sorella Luisa e che accoglieva circa 200 bambini; compose pure un "Piccolo catechismo", scritto con il metodo della sillabazione, una novità per quei tempi.
La fama di Scalabrini nel campo catechistico cominciò ad affermarsi, tanto che il Vescovo lo incaricò di stendere un Progetto per l'impianto delle Scuole della Dottrina Cristiana nella diocesi di Como.
Nello stesso tempo diede vita ad un oratorio per i ragazzi, i quali collaborarono generosamente a portare pietre e legname per la costruzione.
Si occupò anche dei sordomuti, utilizzando le scoperte scientifiche dell'amico Balestra. Non dimenticò gli ammalati, per i quali promosse l'opera della San Vincenzo. Ebbe una predilezione particolare per il mondo del lavoro, nel quale si cominciavano a sentire gli effetti perversi del passaggio, politicamente incontrollato e

lasciato alla contrattazione privata, dal sistema agricolo e artigianale a quello industriale: iniziavano in questi anni i grandi movimenti operai che scriveranno la storia della fine del 1800 fino a tutto il '900.
La principale risorsa economica del comasco era allora l'industria della seta. Molti suoi parrocchiani la lavoravano a domicilio. Troppo spesso però si abbattevano su di loro le ricorrenti crisi di lavoro, dovute al momento di transizione.
In loro difesa Scalabrini fondò in parrocchia una "Società di Mutuo Soccorso" e nello stesso tempo intervenne personalmente presso gli industriali della seta, per assicurare il lavoro ai suoi fedeli. Egli porterà con sé il dramma di quel tempo e da Vescovo saprà darvi una risposta adeguata. Il meglio delle sue forze però lo riservava alla formazione religiosa dei fedeli e alla predicazione della Paola di Dio. In questo campo di distinse per le doti di comunicatore particolarmente nel 1872. Erano passati solo due anni dalla interruzione del Concilio Vaticano I e Scalabrini venne chiamato a tenere nel Duomo di Como 11 conferenze sull'evento. Fu un vero successo sia per il numeroso pubblico accorso ad ascoltarlo, sia per la chiarezza e la profondità teologica della sua esposizione. La posizione di Scalabrini era chiara: sì agli argomenti della ragione, no alla pretesa della ragione di essere l'unica fonte della verità e dei destini dell'umanità. Inoltre viene chiaramente espresso un giudizio oggettivo sulle dottrine materialistiche dell'epoca, con i loro riflessi negativi sulla vita della Chiesa e sulle sue istituzioni. Queste conferenze ebbero larga risonanza. L'anno seguente si decise di darle alle stampe: se ne fecero quattro edizioni in italiano, più la traduzione in francese ed in tedesco. Scalabrini ne inviò copia al Papa Pio IX, il quale se ne felicitò altamente. Era un presagio della sua prossima designazione a Vescovo.

Il Quarto Stato - Giuseppe Pellizza da Volpedo

VESCOVO

Pio IX cercava di includere, tra i nuovi vescovi, sacerdoti giovani e di sicuro "indirizzo romano", dotati di provata pratica pastorale più che di elevati gradi accademici.
Il suo sguardo cadde anche su don Giovanni Battista Scalabrini. Questi gli era stato segnalato da San Giovanni Bosco, il quale aveva fatto pubblicare dalla tipografia dell'oratorio di San Francesco di Sales la seconda parte del ciclo delle due conferenze: quelle riguardanti il Papa.

"*Quanto a me, debitore a tutti, secondo le mie forze, tutti abbraccerò col mio ministero facendomi servo di tutti per l'evangelo, ed inviato in prima ai poveri ed ai più infelici che traggono miseramente la vita nella desolazione, soffrirò con essi, dando l'opera soprattutto a sovvenire ed evangelizzare i poveri*".
(Lettera Pastorale al Clero e al Popolo della Città e Diocesi di Piacenza – 30 gennaio 1876)

CONSACRAZIONE EPISCOPALE

30 gennaio 1876

Il 13 dicembre 1875 Scalabrini riceveva da Roma la notifica che il Santo Padre lo aveva scelto come Vescovo dell'importante diocesi di Piacenza. Cercò di tergiversare, adducendo la sua giovane età (36 anni) e l'inesperienza di governo. Ma Pio IX aveva deciso e a lui non restò che l'obbedienza come espressione della volontà di Dio.
Fu consacrato il 30 gennaio 1876, per mano del cad. Alessandro Franchi, nella cappella del "Collegio Urbano di Propaganda Fide", in Roma. Durante il viaggio di ritorno, passando in treno attraverso il territorio della provincia piacentina, si inginocchiò e si intrattenne in preghiera.

Scalabrini giovane vescovo

Duomo di Piacenza

INGRESSO A PIACENZA

13 febbraio 1876

L'ingresso solenne a Piacenza avvenne il mattino del 13 febbraio 1876. Era una giornata di sole. Il nuovo Vescovo fece subito buona impressione sulla gente: giovane, bell'aspetto, sguardo intelligente e sorriso accattivante. I popolani, scambiandosi le prime impressioni, esclamavano: "*Cma l'è bel*! (com'è bello!)".
Entrando in cattedrale, mons. Scalabrini la trovò gremita di fedeli. Salì sul pulpito e rivolse un vibrante discorso a quella folla, che ne rimase commossa ed entusiasta. Reggeva, per la prima volta, il pastorale che Pio IX gli aveva donato in occasione della consacrazione episcopale e su cui stava scritto: "Charitatis potestas" (il potere dell'amore). Nel consegnarglielo, il Papa aveva detto: "*Sia questa la regola del vostro spirituale governo*".
Da parte sua, aveva scelto come stemma episcopale la "scala di Giacobbe", con un angelo che scende ed uno che sale; nella sommità l'occhio di Dio e in basso la scritta: "*Video Dominum innixum scalae*" (Vedo il Signore sulla sommità della scala).
In questi due simboli (il pastorale come "potere dell'amore" e la "scala di Giacobbe" con il Signore che, dall'alto, domina la storia umana) troviamo tutto il programma pastorale del giovane Vescovo di Piacenza: un immenso amore per Dio, che si trasforma in amore senza limiti per i fratelli.

UOMO DI DIO

L'attività pastorale e sociale di monsignor Scalabrini fu assai vasta. Trovava la sua ispirazione profonda in una solida teologia, che gli infondeva una fede senza limiti nel Dio di Gesù Cristo: Gesù incarnato per far l'uomo figlio di Dio, continua la sua opera anche oggi e, soprattutto con l'Eucaristia, "*ci incorpora a sé e ci divinizza*". Per questo Scalabrini era innamorato dell'Eucaristia: davanti ad essa passava intere ore in adorazione e meditazione; ad essa dedicò il 3° Sinodo diocesano (1899).
La croce, il cui mistero rivive nell'Eucaristia, divenne centro della sua vita spirituale. Egli l'amò con vera passione. Spesso – stringendo al cuore la croce pettorale – ripeteva: "*Fac me cruce inebriari*" (fammi inebriare della croce).
In questa prospettiva, rifacendosi a San Paolo, egli vede il Figlio di Dio presente ed attivo nel cammino dell'umanità: Gesù, che riunisce i popoli in una sola famiglia e li conduce all'unificazione in Dio.
Un altro aspetto della sua spiritualità fu il profondo affetto verso la Madonna, la quale occupa un posto preminente nel mistero dell'Incarnazione di Gesù. Il suo amore per Maria lo riversava nelle omelie, come pure nei suoi frequenti pellegrinaggi ai santuari mariani.
Prediligeva le feste della Madonna, ed in particolare quella dell'Immacolata, nella cui ricorrenza cercava di celebrare gli avvenimenti più importanti del suo ministero.
Da ricordare la tenerezza, con la quale offrì i gioielli della mamma alla Madonna di San Marco (Bedonia), alla Madonna Miracolosa di San Savino (Piacenza) e alla Beata Vergine del Castello (Rivergaro). A quest'ultimo santuario guidò un grande pellegrinaggio il 7 maggio 1905 (pochi giorni prima della morte) ed ivi pronunciò l'ultimo commosso discorso sulla Madonna.
Fu molto devoto anche dei Santi. Perché era convinto che il loro esempio poteva costituire un valido argine di fronte al dilagare delle tendenze antireligiose del tempo. Tutta questa solida spiritualità – che gli faceva sentire Dio, il Figlio Gesù, la Vergine Madre ed i Santi ancora presenti nella vita dell'umanità – alimentava quotidianamente il suo dialogo con Dio (*"che è la parte più attiva, più forte, più potente dell'apostolato*") ed insieme sosteneva la sua azione pastorale.

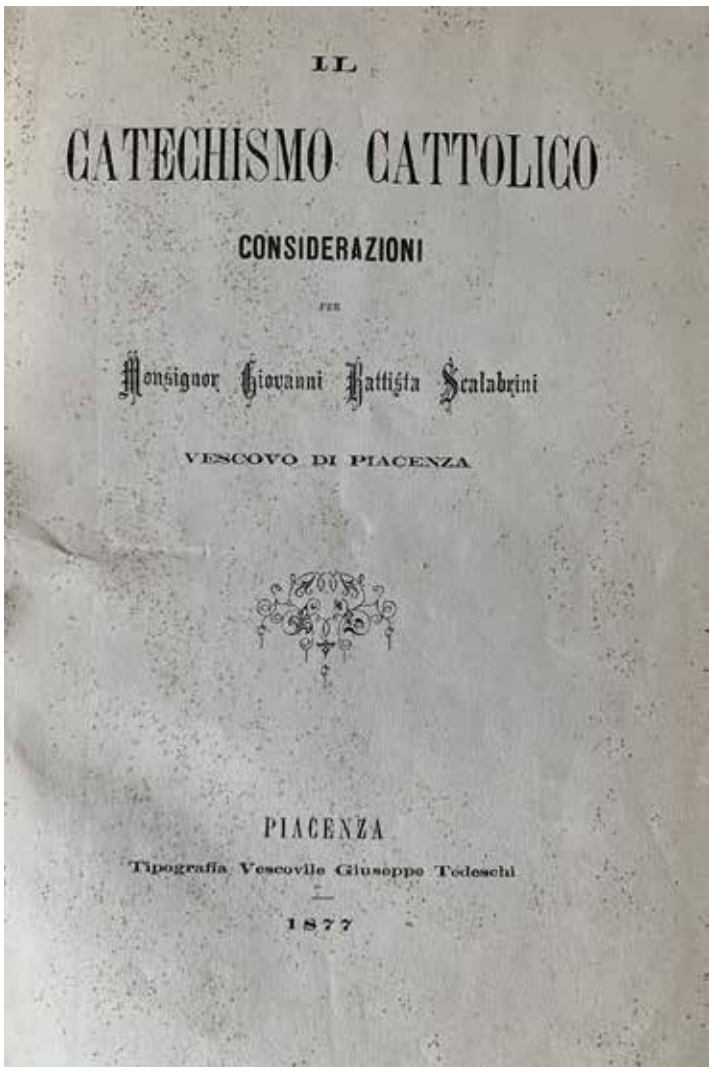
VISITE PASTORALI

La diocesi, con una superficie di 2.162 Kmq in provincia di Piacenza e 914 Kmq in provincia di Parma, si estendeva per quasi la metà in montagna, per il resto in collina e in pianura.
La popolazione era di 241.000 abitanti con 366 parrocchie, molte delle quali costituite da un numero ristretto di abitanti. I sacerdoti erano 795, di cui 60 religiosi.
Economicamente, la maggior parte del territorio era occupato dall'agricoltura, lavorata con metodi tradizionali. Seguiva a distanza l'industria della seta, del cotone e del lino, che spesso era messa a dura prova dalla concorrenza delle vicine industrie lombarde. Il mercato del lavoro insomma non era sufficiente per una popolazione piuttosto numerosa. E molte famiglie erano costrette ad emigrare.
Anche la vita religiosa lasciava a desiderare, sia da parte dei fedeli, poco istruiti nella fede, sia da parte dei sacerdoti, non sempre preparati intellettualmente e spiritualmente e, spesso, troppo distaccati dalla gente.
Il cuore di Scalabrini bruciava per l'ansia di conoscere sempre meglio la sua gente. Voleva poter dire con Cristo: "*Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*". Da qui nacque l'impresa delle 5 visite pastorali, che, lungo l'arco dei trent'anni lo portarono in tutte le parrocchie della diocesi. Molte di queste ormai da tre secoli, non vedevano il loro Vescovo.
D'inverno visitava le parrocchie della città e della pianura; d'estate affrontava quelle della montagna. Queste gli imponevano a volte di inerpicarsi su sentieri pericolosi, aggrappato al collo della cavalcatura, per evitare di cadere.
Ma quando, dopo ore spossanti di salita raggiungeva il paesello, la gente accoglieva con entusiasmo il proprio pastore, che si preoccupava subito di confessioni, visite ai malati, benedizioni a cimiteri e consacrazioni di chiese (200 durante tutto il suo episcopato).
Non si contavano poi i matrimoni regolarizzati, gli scandali rimossi, i vecchi odi estinti; e ovunque rifioriva la vita religiosa.
Le visite pastorali gli servivano anche per raccogliere dati statistici sulle condizioni dei suoi fedeli: in particolare sordomuti, ciechi, orfani ed emigrati. Riscontrò, ad esempio, che coloro, che avevano abbandonato la terra natale, erano circa 28.000, pari all'11% dell'intera popolazione della diocesi. Si trattava di dati e di cifre, che avrebbero ispirato un aspetto originale della sua futura azione apostolica.
Quei contatti con sacerdoti e fedeli gli suggerivano inoltre idee per imporsi come autentico innovatore nel governo della diocesi. Adottò nuovi metodi pastorali, superò la mentalità pienamente amministrativo-burocratica, instaurò un contatto diretto con il clero e con il popolo.

Scalabrini in visita pastorale a Borgotaro (PC)

FORMATORE DEI SACERDOTI

Il Vescovo Scalabrini, date le esperienze pastorali già collaudate nella parrocchia di San Bartolomeo in Como e grazie ai contatti subito stabiliti con i sacerdoti e i fedeli durante le visite pastorali, non ebbe difficoltà ad individuare due dimensioni prioritarie della sua azione: la formazione dei sacerdoti e la promozione cristiana dei laici.
Anzitutto la formazione dei sacerdoti. La diocesi contava allora tre seminari: quello Urbano, quello di Bedonia ed il Collegio Alberoni. Nel 1876 questi seminari accoglievano 184 chierici, che – selezionati con maggiore rigore – dopo alcuni anni si ridussero ad una quarantina.
Il Vescovo si adoperava anche personalmente per la promozione delle vocazioni sacerdotali. Per aiutare i chierici poveri, nel 1892, creò l'Opera di Sant'Opilio (dal nome di un giovane diacono piacentino dei primi secoli della Chiesa).
Oltre la direzione spirituale dei chierici, si preoccupò della loro formazione scolastica: fece aggiornare l'insegnamento della filosofia e della teologia, dotò il seminario di un gabinetto di fisica e – con l'aiuto dell'amico Antonio Stoppani – lo arricchì di un museo di scienze naturali.
Quanto ai sacerdoti – ancora nel 1876 – reintrodusse l'obbligo degli esercizi spirituali annuali e la tradizione degli incontri periodici per discutere problemi di morale.


IL

CATECHISMO CATTOLICO

CONSIDERAZIONI

PER

Monsignor Giovanni Battista Scalabrini

VESCOVO DI PIACENZA

PIACENZA

Tipografia Vescovile Giuseppe Tedeschi

1877

Riprese in mano la vita della diocesi soprattutto mediante i Sinodi diocesani, che non si tenevano più da ormai 156 anni. Il primo (1879) servì a gettare le basi di un progetto di riforma della vita diocesana. Il secondo fu celebrato all'inizio della quarta visita pastorale (1893) sui temi dell'istruzione catechistica e della predicazione. Il terzo (1899), ormai alle soglie del XX secolo, fu dedicato all'Eucaristia, e rimase negli annali della diocesi come il più ricco di incisività religiosa.

APOSTOLO DEL CATECHISMO

La seconda dimensione prioritaria della pastorale di monsignor Scalabrini fu la promozione cristiana dei laici a partire da quella catechistica.
Appena due mesi dopo l'ingresso in diocesi, inviò a tutti una Lettera pastorale dal titolo *Sull'insegnamento del catechismo*, che riprendeva le ricerche sulla catechesi già effettuate a Como. Esigeva che ogni parrocchia avesse una Compagnia della Dottrina Cristiana e che l'insegnamento religioso andasse impartito a quattro livelli: Scuola del Piccolo Catechismo, Scuola della Prima Comunione, Scuola del Catechismo di Perseveranza; per i grandi si prevedeva un "Catechismo degli adulti", che preparasse i genitori a discutere i problemi religiosi coni figli. Si trattava di un programma chiaro, che coinvolgeva i cristiani di tutte le età.
Promosse la pubblicazione del *Catechismo cattolico* (5 luglio 1877), prima rivista italiana di catechesi, che in seguito divenne nazionale (1889) e durò fino al 1940. Il periodico riportò un grande successo: dopo un solo anno contava 900 abbonati, tra i quali 5 cardinali e 37 vescovi.
Il Papa Pio IX aveva seguito con grande interesse l'impegno di Scalabrini nel campo della catechesi. Nell'udienza del 7 giugno 1877, volle esprimergli il proprio compiacimento dichiarando: *"Oggi troppo si ha cura del secondo piano delle case, ma ben poco si bada al primo piano, che è pure fondamentale. Il catechismo è appunto il fondamento da cui ogni predicazione e opera pastorale deve cominciare: con buoni catechisti si salva la società (...). In attestazione della Nostra identità di vedute, offriamo la croce pettorale a monsignor Scalabrini e additiamo in lui l'apostolo del catechismo".* Così dicendo, gli offrì una preziosa croce pettorale con catena d'oro.
Il suo impegno catechistico fu completato (1877) dalla pubblicazione di un volume, intitolato *Il catechismo Cattolico. Considerazioni,* uno dei primi veri trattati sulla catechesi. Se ne congratulò lo stesso Leone XIII, da poco eletto Papa, con lettera personale. Un Vescovo americano, che poté leggerlo, affermò che quel testo "*era stato scritto da un genio".*
Primo fra i catechisti era, naturalmente, il Vescovo stesso. Spesso egli dava lezioni di dottrina cristiana ai giovani, che accorrevano a sentirlo e gremivano il salone dell'episcopio.
Non solo i giovani, ma la diocesi intera rispose con entusiasmo alle attese del suo pastore; molto presto si contarono ben 1.744 catechisti (1.275 laici, 403 sacerdoti, 36 chierici e 30 religiose), che dopo tre anni – divennero 4.000. A ragione, dunque, in una udienza del 1883, Leone XIII poteva definire Piacenza *la città del catechismo.*
La catechesi raggiunse il suo apice nel I° Congresso Catechistico Nazionale, promosso da Scalabrini e tenutosi a Piacenza, nei giorni 24-26 settembre 1889.
Questo fu probabilmente il primo convegno di tal genere, che si tenne al mondo ed ebbe un'inattesa partecipazione: inviarono la propria adesione 10 cardinali, 25 arcivescovi e 84 vescovi, tra cui monsignor Giuseppe

Sarto, Vescovo di Mantova e futuro Papa Pio X; vi parteciparono 400 congressisti. Fu presieduto ufficialmente dal Cardinale Alfonso Capecelatro, ma praticamente da Scalabrini; il suo amico monsignor Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona, pronunciò il discorso conclusivo.
Lo Scalabrini riteneva necessario un catechismo universale unico (come aveva chiesto in Concilio Vaticano I) ed insieme diversificato secondo le varie età e categorie di persone; questa idea troverà una prima realizzazione in Italia a partire da San Pio X.
Ubaldo Gianetto, docente alla Pontificia Università Salesiano, scrive che tutte queste iniziative *"possono veramente autorizzarci a considerare monsignor Scalabrini come un autentico precursore e promotore dell'attuale movimento catechistico in Italia e anche in altri paesi"* (1987).

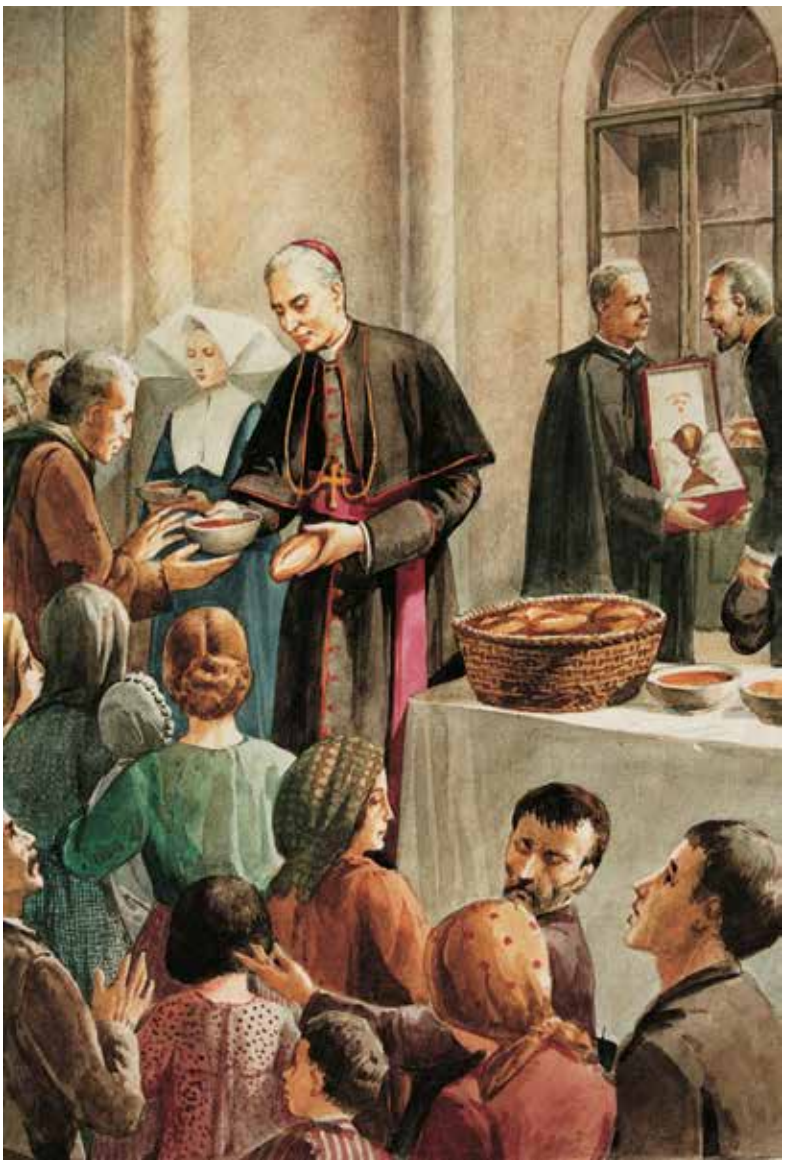
Scalabrini incorona la statua della Madonna delle Grazie del Castello di Rivergaro - 1902

ANNUNCIATORE DELLA PAROLA

Monsignor Scalabrini coltivava una vera passione per la Parola di Dio. Ed amava predicarla, come confessò lui stesso, appena divenuto parroco di San Bartolomeo, al fratello Pietro.
Da Vescovo, decise di accompagnare con l'omelia ogni liturgia pontificale, che celebrava in duomo; e sempre – affermano i suoi contemporanei – riusciva ad essere "nuovo" e ad interessare gli ascoltatori. Possedeva le doti dell'oratore. Tutte le 500 chiese della diocesi piacentina, durante le visite pastorali, sentirono più volte risuonare la sua voce calda e affascinante.
Per rendersi conto di quanto amasse comunicare con il pubblico attraverso la parola, basti ricordare che – durante i 100 giorni del suo viaggio negli Stati Uniti (1901) – pronunciò ben 340 discorsi.
Utilizzò anche altri canali, per intervenire nei problemi del suo tempo. Diede alle stampe diversi opuscoli precisi e puntuali, riguardanti i vari dibattiti ecclesiali e sociali dell'epoca. Pubblicò 60 Lettere Pastorali, alcune delle quali ebbero grande risonanza. Quella della Quaresima 1887, intitolata *Cattolici di nome e cattolici di fatto,* pubblicata in un clima surriscaldato da problemi politico-religiosi, conobbe, in due mesi, 3 edizioni.
Si servì anche della stampa, per annunciare e commentare le Encicliche Papali. Fondò egli stesso alcuni organi di informazione: il mensile *"Il catechista cattolico"* (1876) e il bisettimanale *"L'amico del popolo"*, che nel 1896 divenne quotidiano e si trasformò in organo ufficiale dei cattolici piacentini.

SERVO DI TUTTI

L'intera vita di Scalabrini fu contrassegnata da una profonda carica di amore verso i fratelli, in particolare verso i più deboli. I suoi esempi di carità eroica si imposero all'attenzione di tutti, specie in occasione di pubbliche calamità.
Durante l'inverno 1879-1880, una terribile carestia colpì la provincia di Piacenza. Istituì subito un gruppo direttivo, con il compito di coordinare i 5 comitati esecutivi: quello della minestra (fino a 3.000 piatti al giorno), della legna, della farina, del riscatto dei pegni e del soccorso alle "famiglie vergognose" (nobili decaduti). E l'episcopio divenne quasi una cucina popolare. I fondi provenivano da offerte di privati, ma soprattutto del Vescovo stesso, che – per affrontare le enormi spese richieste in qui momenti drammatici – non



PRECURSORE DELLA CONCILIAZIONE

II Vescovo di Piacenza ebbe sempre ottimi rapporti di devozione e di amicizia con i tre papi, sotto i quali esercitò il suo ministero episcopale: Pio IX, Leone XIII e Pio X.
Leone XIII era appena stato eletto Papa (febbraio 1878), quando Scalabrini scriveva:
"Ubbidirvi e amarvi fino alla morte, sarà questa la nostra ambizione, il più dolce conforto della nostra vita, e alla vostra obbedienza e al vostro amore ci sforzeremo di guadagnare quante più anime potremo".
Questa sua fedeltà al Papa fu messa a dura prova dagli avvenimenti del tempo dopo l'unità d'Italia e l'acuirsi della polemica tra transigenti e intransigenti, soprattutto dopo la presa di Roma e l'autoisolamento del Papa a Castel Sant'Angelo. L'atteggiamento di Scalabrini fu sempre di coerenza con la professione di obbedienza e di fedeltà al Vicario di Cristo, ma anche con la sua onestà intellettuale che gli permetteva di usare franchezza con i Sommi Pontefici e di studiare una soluzione, che permettesse ai cattolici di essere pienamente cittadini italiani.
Nel 1882 il governo italiano emanò una nuova legge elettorale, che allargava il suffragio popolare. Scalabrini presentò allora alla Santa Sede un memoriale, in cui sosteneva l'opportunità che i cattolici partecipassero alle elezioni politiche. Avrebbero così eletto un gruppo di deputati, impegnati a contrastare quelle leggi, che uscivano dal parlamento formato prevalentemente da aderenti a gruppi manifestamente anti ecclesiali ed erano lesive dei diritti della religione e della Chiesa. Pensava che questo fosse anche il modo per arrivare, sia pure lentamente, alla soluzione della "Questione romana" e alla conciliazione fra l'Italia ed il Papato. Ma da Roma non giungevano che risposte elusive.
Poi, nel novembre 1885, in un nuovo memoriale alla Santa Sede, rinnovava la richiesta di avviare urgentemente la soluzione della "Questione romana", prima che la divisione fra Stato e Chiesa provocasse un irreversibile allontanamento di tanti fedeli.
Alla Santa Sede - secondo lui - poteva bastare "quel tanto di principato civile", che fosse sufficiente a salvaguardare l'indipendenza e la libertà del magistero apostolico. Il rimettere in questione la raggiunta uni-

esitò a vendere carrozza e cavalli, e persino il prezioso calice regalatogli da Pio IX; per soccorrere i terremotati di Casamicciola nel 1883 si priverà anche della croce pettorale offertagli dallo stesso pontefice.
A chi lo metteva in guardia dal pericolo di rimanere senza nulla, replicava: *"Il Vescovo non deve temere la miseria dal momento che Gesù nacque in una stalla".*
Anche i suoi avversari dovevano ammettere, seppur a denti stretti, la sua carità senza limiti, accompagnata da una straordinaria capacità organizzativa. Il deputato Medoro Savini, di origine piacentina, dichiarò in parlamento: "*Non possiamo permettere che il Vescovo di Piacenza abbia più cuore di noi... Io sono poco reo di clericalismo, ma confesso che ammiro questo prete e, se tutti i preti assomigliassero a lui, mi farei chierico!".*

tà del popolo italiano, come esigevano gli "intransigenti", sarebbe stato controproducente anche per la Chiesa.
Politicamente, tuttavia, le cose non si chiarirono. Anzi il Sant'Ufficio emanò nuove disposizioni, che trasformavano il non *expedit* (non conviene che ci siano eletti ed elettori cattolici) in un non *licet* (non è lecito).
A Scalabrini non rimase che obbedire e tacere, con sacrificio e spirito di disciplina. Da allora, però, si adoperò per creare nei fatti quella conciliazione fra religione e patria, che era una tra le maggiori aspirazioni della sua vita. Leone XIII volle ricompensare la sua eroica obbedienza, inviandogli in dono le sue poesie, raccolte in elegante volume. Le cose cambiarono finalmente con Pio X che, nel 1904, permise ai cattolici bergamaschi di accedere alle urne per le elezioni politiche, aprendo così la via alla graduale abolizione del *non expedit*. Scriveva Scalabrini a Bonomelli: "Con il Papa non andiamo bene, ma benissimo. È un altro mondo. Che Dio lo sostenga" (21 dicembre 1904). Ma la fine dell'intransigenza, Scalabrini la poté vedere solo dal Paradiso, quando, dieci giorni dopo la sua morte, l'11 giugno 1905, San Pio X promulgava in lingua italiana la sua Enciclica "Fermo Proposito", con la quale dava la svolta storica all'impegno civile sociale e politico dei cattolici. Scrive il Papa: *"I diritti civili sono parecchi e di vario genere, fino a quello di partecipare direttamente alla vita politica del paese rappresentando il popolo nelle aule legislative".* Difesa poi la legittima posizione dei suoi predecessori Pio IX e Leone XIII sul *"non expedit"* per le condizioni del Papato nel loro pontificato, San Pio X continua però così: *"Sennonché altre ragioni parimenti gravissime, tratte dal supremo bene della società, che ad ogni costo deve salvarsi, possono richiedere che nei casi particolari si dispensi dalla legge, specialmente quando voi, Venerabili Fratelli, ne riconosciate la stretta necessità pel bene delle anime e dei supremi interessi delle vostre Chiese e ne facciate domanda. Ora la possibilità di questa benigna concessione Nostra induce il dovere nei cattolici tutti di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica, quando vi fossero chiamati.* Come al solito il granello di frumento deve morire per produrre frutto!
Significativo il giudizio del Beato Luigi Guanella, che passava per intransigente. Diceva: "La Chiesa è un esercito: alcuni appartengono all'avanguardia, altri al centro, altri alla retroguardia. Orbene, monsignor Scalabrini appartiene all'avanguardia, ma sempre col Papa".
Ed ancor più rivelatrice è la panoramica storica che fece di questo travagliato periodo il Papa San Paolo VI, in un

discorso *rivolto agli Scalabriniani nell'udienza generale del 16 ottobre 1968: "Il vostro Fondatore fu celebre per alcune sue posizioni che, possiamo dire, hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perché ebbe vedute sue particolari allora molto discusse, ma lungimiranti, circa la posizione del popolo nello Stato italiano, e circa la partecipazione, che allora era esclusa, dei cattolici alla vita pubblica del Paese. Non approvò mai la formula che allora era vigente: né eletti né elettori, vero? E questo gli valse grandi discussioni ma anche il merito di aver intuito quale doveva essere la posizione dei cattolici in questo Paese".*
Merita un cenno particolare la generosità, con la quale Scalabrini sapeva perdonare gli avversari, e riconciliarsi con loro. "Il potere dell'amore" supera i conflitti della politica. Gli antagonisti non gli mancavano mai: si chiamavano atei, nemici della fede, irriducibili intransigenti o altro: a tutti lo Scalabrini concesse sempre il suo perdono.

ANIMATORE SOCIALE

Nel 1874, per unificare l'azione religiosa, sociale e politica dei cattolici, era nata in Italia l'"Opera dei Congressi". Anche il Vescovo di Piacenza la accolse, favorendo la creazione di un suo Comitato diocesano (1881).
Intendeva però andare più a fondo nell'opera di evangelizzazione e di azione sociale cristiana. Rivelò il suo progetto il 16 maggio 1896 con la Lettera pastorale sull'Azione Cattolica.
In essa chiamava a raccolta tutti i fedeli in nome della loro vocazione battesimale, li invitava a riunirsi in Associazione e ad impegnarsi nell'azione, sotto le direttive dal Papa e dei vescovi, unici responsabili nella guida dell'attività pastorale della Chiesa.
La diocesi rispose subito con generosità. Nel 1897, appena un anno dopo l'appello del Vescovo, si contavano già 227 Comitati parrocchiali con 6.164 iscritti.

Tutto ciò era frutto della lungimirante programmazione di Scalabrini, il quale arrivava a dire: *"Se in una parrocchia non si riuscisse a fondare, anche con poche persone, un Comitato parrocchiale, quella parrocchia meriterebbe di essere soppressa".* Scalabrini presentiva che "la classe operaia", si sarebbe definitivamente allontanata dalla Chiesa, se questa non si fosse aperta alle sue rivendicazioni giuste.
Già nel discorso per il 3° centenario della morte di San Luigi Gonzaga (1891), affermava: "*Ai nostri giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla Chiesa, se non manteniamo con essa una relazione continua fuori dalla Chiesa. Dobbiamo uscire dal tempio, se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio".*
Nella Lettera pastorale del 1892, intitolata *Il prete cattolico,* scriveva: "*Il prete non è soltanto l'uomo della Chiesa, l'uomo di Dio; ma egli è l'uomo sociale per eccellenza".*
Nel 1899, un anno dopo i tragici fatti avvenuti durante la Festa del Lavoro del 1898 (anche a Piacenza ci furono 3 morti), culminati con la strage di Milano, dove gli operai furono presi a cannonate dal plenipotenziario Generale Bava Beccaris, scrisse l'opuscolo, "*Il socialismo e l'azione del clero*" nel quale ci ha lasciato una testimonianza incontrovertibile della sua capacità di leggere la storia e di proporre soluzione profetiche: "*Vedendo tutte quelle miserie… (*causate dalla rivoluzione industriale selvaggia n.d.r.*), mi pareva che il male non provenisse tanto dalla volontà dei singoli, quanto dal modo con cui il lavoro era organizzato e pensavo fosse un bene per tutti poter trovare delle condizioni più eque. Se il lavoro avvalora il capitale, perché non dovrà avere una più larga compartecipazione agli utili, tanto da assicurare al lavoratore vitto sufficiente, sano e sicuro? Se il lavoro è una legge fisica e un dovere morale, perché non dovrà diventare un diritto legale? Se l'istruzione è un dovere, perché non si lascia il tempo all'operaio di istruirsi, limitando l'età e le ore di lavoro? Se l'igiene è un obbligo sociale, perché si permettono, senza dovute cautele, lavori che avvelenano e accorciano la vita? Se l'integrità personale e la previdenza sono due conquiste della civiltà moderna, perché non si assicura, contro eventuali disgrazie, la vita del lavoratore, e non si provvede in maniera decorosa alla sua vecchiaia impotente?". Di due cose era convinto che: "Il socialismo demagogico non si vince se non contrapponendogli un altro socialismo",* ossia l'azione sociale cristiana (aprile 1899) e che*: "il buono e il giusto non mutano natura per essere propugnati pure da cattivi*" cioè da non appartenenti alla Chiesa, connessi con dottrine ad essa contrarie. contrarie a quelle della chiesa.
Si impegnò, quindi, perché in ogni parrocchia si costituissero Società Operaie; sollecitò la fondazione di Casse Rurali, Casse di Risparmio, Società di Mutuo Soccorso e di Assicurazione, Cooperative di Consumo.
Esaltò l'Enciclica di Leone XIII "*Rerum novarum*", la prima enciclica sociale della Chiesa, definita da molti un testo importantissimo, che insieme al "*Manifesto di* Marx *ed* Engels" e al "Saggio sulla libertà*"* di Mill fornisce un quadro completo delle posizioni sociali risalenti alla "questione sociale", alla nascita della borghesia e delle politiche sociali, ancor oggi in cerca di sintesi.

Emigranti italiani a Ellis Island - 1902

IL GRANDE ESODO

Verso la metà del 1800, l'Italia conobbe un fenomeno di eccezionale importanza: l'emigrazione. In un primo tempo partivano soprattutto dalle regioni del Nord. Migliaia e migliaia di uomini in particolare "stagionali" abbandonavano i paesi delle Alpi e delle Prealpi per recarsi a lavorare nelle nazioni più vicine e più sviluppate: Austria, Germania, Svizzera, Francia e Belgio; poi il fenomeno si allargò fino a divenire uno dei più gravi drammi della storia sociale d'Italia. Da una parte l'agricoltura priva ancora dei moderni mezzi di meccanizzazione, non poteva sfamare una popolazione in rapida crescita (dal 1861 al 1901 la popolazione residente aumentò di 7.850.000 unità passando da 25.850.000 a 33.700.000). Dall'altra l'industria ancora ai primi passi e lasciata alla totale libertà dei padroni non era in grado di offrire sufficienti posti di lavoro. Ai disoccupati rimaneva una sola scelta: emigrare. Così un numero sempre maggiore di italiani provenienti da tutte le regioni della Penisola, furono costretti a lasciare la patria. Dal 1876 al 1905 (il trentennio del Vescovo Scalabrini) emigrarono circa 8 milioni di Italiani: oltre 3 milioni e 800.000 in Europa più di 4 milioni nelle Americhe di cui: 1.771.000 negli Stati Uniti, 1.080.000 in Argentina, 1.014.000 in Brasile. La punta massima si ebbe nel 1913: in quell'anno emigrarono 872.598 italiani (559.566 nelle Americhe, 313.032 in Europa). Arruolati da "agenti di emigrazione" senza scrupoli, che spillavano tutti i loro risparmi, venivano stipati come bestie nelle stive malsane delle navi. E una volta sbarcati, cadevano spesso vittime di nuovi sfruttatori, che li ingaggiavano con contratti da vera schiavitù. Il governo italiano ancora, ai suoi primi passi, si trovò impreparato di fronte a questo fenomeno; non era in grado di proteggere i suoi cittadini. Anche la Chiesa non sapeva ancora che fare; ed i suoi figli abbandonati a se stessi, rischiavano di perdere il loro patrimonio di fede e di tradizioni cristiane.

Emigranti presso la Hospedaria di San Paolo - 1890

LE MIGRAZIONI:
"Un segno dei tempi".

Quel gigantesco esodo di famiglie italiane rischiava di trasformarsi in un immenso fallimento sociale e religioso, oppure poteva divenire un'occasione provvidenziale per l'annuncio della fede cristiana in terre lontane. In altre parole le migrazioni- alla fine del secolo scorso – potevano essere lette come un "segno dei tempi" per mezzo del quale Dio chiamava all'azione tutte le "buone volontà" della comunità cristiana invitandole a non abbandonare i migranti a se stessi, ma ad aiutarli affinché divenissero portatori di fede nel mondo intero. Diversi uomini illuminati dallo Spirito seppero discernere questo "segno dei tempi" e rispondervi con iniziative concrete. Fra i pionieri figurano tre santi: San Vincenzo Pallotti, San Giovanni Bosco, il Vescovo di Filadelfia San Giovanni Nepomuceno Neumann e, inoltre, il Vescovo di Cremona Monsignor Geremia Bonomelli. Questi nel 1900 diede vita ad una grande organizzazione di sacerdoti e laici: essa prese il nome di Opera Bonomelli e si interessò dell'emigrazione italiana in Europa. Il Beato Cardinale Andrea Ferrari di Milano inviò sacerdoti a Parigi per gli emigrati italiani. Fra tutti però si distinse il Vescovo di Piacenza, monsignor Giovanni Battista Scalabrini.)

ALLA STAZIONE DI MILANO

Scalabrini aveva già conosciuto il problema delle migrazioni, quando – giovane sacerdote – durante l'estate esercitava il suo ministero in Valtellina. La toccò con mano durante le visite pastorali alle parrocchie della sua diocesi di Piacenza, che era pure colpita da quel triste fenomeno. La stessa stazione di Piacenza offriva uno spettacolo quasi quotidiano di gente che, giunta dalle regioni vicine, partiva per imbarcarsi a Genova. Un giorno a Milano, ecco "il colpo di fulmine". Scalabrini era di passaggio alla stazione e rimase profondamente scosso vedendo una folla di povera gente mal vestita e mal nutrita, che attendeva il treno per partire verso l'estero. Nell'opuscolo *L'emigrazione italiana in America* (1887) racconta egli stesso l'emozione profonda che quella visione impresse nel suo spirito: *" Un'onda di pensieri mesti mi faceva nodo al cuore. Chi sa qual cumulo di sciagure e di privazioni pensai, fa loro parer dolce un passo tanto doloroso! (…). Quanti disinganni quanti nuovi dolori preparava loro l'incerto avvenire? (…). Quanti pur trovando il pane del corpo verranno a mancare di quello dell'anima, non meno del primo necessario e smarriranno, in una vita tutta materiale, la fede dei*

I binari della vecchia stazione centrale di Milano

loro padri? (...). Di fronte ad uno stato di cose così lacrimevole, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano e mi chieggo: Come venir loro in aiuto?". Così il dramma dell'emigrazione lo spingeva ad impegnare tutta la vita per dare una risposta, sia sul piano delle realizzazioni concrete, sia sul piano di una riflessione cristiana, sia sul piano di animazione concreta delle legislazioni degli Stati. Lo sentiva come un problema sociale, ma anche come occasione per riconciliare religione e patria mediante una concreta collaborazione fra Chiesa e Stato; lo vedeva come un pericolo per la perdita della fede dei migranti, ma anche come possibilità di evangelizzare altri paesi.

1887 Fonda la Congregazione dei Missionari di San Carlo per l'assistenza agli emigrati italiani e pubblica l'opuscolo "L'emigrazione italiana in America"
1888 Interviene con forza nel dibattito nazionale sul tema dell'emigrazione mediante l'opuscolo "Disegno di legge sull'emigrazione italiana".
1889 Convince Madre Francesca Saverio Cabrini ad inviare le proprie Suore tra gli emigrati italiani negli Stati Uniti e fonda la "Società San Raffaele" che impegnò numerosi laici nel campo migratorio.
1891-92 Percorre in lungo e in largo l'Italia e tiene conferenze in molte città, per mobilitare l'opinione pubblica sui problemi dell'emigrazione (Genova, Roma, Firenze e Milano nel 1891; Lucca, Palermo, Treviso e Pavia nel 1892).
1895 Fonda la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo
1900 Concede il riconoscimento diocesano alle Suore Apostole del Sacro Cuore, fondate da suor Clelia Merloni, ne approva le regole per un decennio e le invia tra gli emigrati italiani in Brasile e negli Stati Uniti.
1901 Visita le comunità italiane e i suoi missionari negli Stati Uniti.
1903 Fonda il mensile "Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe". Dopo la sua morte il periodico prese il titolo di "L'Emigrato italiano in America".
1904 Visita le comunità italiane e i suoi missionari in Brasile.
1905 Propone alla Santa Sede una Commissione Centrale per gli emigrati cattolici di tutte le nazionalità.

UOMO D'AZIONE

A quel tempo molti politici e letterati stavano a guardare o si limitavano a condannare il fenomeno dell'emigrazione. Scalabrini invece lo affrontò con tutte le forze e si trovò in prima linea durante quasi vent'anni. Riportiamo nella tabella a fianco una rapida sintesi dei suoi interventi. Politicamente Scalabrini riassumeva le proprie convinzioni con lo slogan: "Libertà di emigrare, ma non di far emigrare". Riconosceva cioè che ogni uomo ha il diritto di scegliersi una patria, ma nello stesso tempo condannava le pubbliche autorità, che lasciavano mano libera agli "agenti di emigrazione" veri sensali di carne umana (li definiva proprio così), i quali spesso spingevano alla rovina tanti infelici. Continuava a chiedere allo Stato italiano una vera politica migratoria, come l'esigeva un fenomeno che non era affatto passeggero, ma strutturale. In questo senso si batté contro" i progetti di legge" governativi, che non risolvevano nulla; solo con la "Legge Visconti Venosta" del 1901 avrà la soddisfazione di vedere le sue proposte accolte dal parlamento italiano.
Provvidenziale fu in particolare l'associazione di laici che Scalabrini fondò nel 1889 e che cinque anni più tardi prese il nome di "Società San Raffaele" (dal nome dell'arcangelo che fu compagno di viaggio al giovane Tobia). Scalabrini la sostenne con forza anche mediante le numerose conferenze sull'emigrazione. Ed essa costituì vari Comitati in diverse città, in particolare in quelle di mare, in Italia e all'estero. I più attivi furono quelli di Genova, New York e Boston. La "San Raffaele" promosse l'assistenza religiosa e sanitaria ai migranti durante il viaggio; aprì scuole per il mantenimento della cultura italiana; assicurò l'assistenza legale e provvi-

de ad un insieme di iniziative che aiutavano gli emigrati a superare le difficoltà del primo inserimento. Anche alla Chiesa chiedeva una pastorale specifica, che prevedesse la conservazione della lingua e della cultura dei migranti, quale mezzo indispensabile per difendere la loro fede e le loro tradizioni. A questo scopo occorrevano sacerdoti italiani per gli emigrati italiani, come pure sacerdoti tedeschi e polacchi per i loro connazionali.

PROFETA DEI TEMPI NUOVI

Scalabrini vedeva nelle migrazioni mondiali la mano della Provvidenza, che unifica il mondo: "*Mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche, e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere".* (Discorso al Catholic Club di New York, 1901). La stessa idea si ritrova anche nel suo "testamento spirituale", scritto meno di un mese prima della morte. In esso chiedeva che presso la Santa Sede, fosse creata una Commissione Centrale per gli emigrati cattolici di tutte le nazionalità. Scriveva*:" non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti nei quali le diverse nazionalità si incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli nei quali pure nella dissomiglianza, predominano caratteri determinati e determinate tendenze religiose e civili (...). La Chiesa Cattolica è chiamata dal suo apostolato divino e dalla sua tradizione secolare a dare la sua impronta a questo grande movimento sociale, che ha per fine la restaurazione economica e la fusione dei popoli cristiani".* In questa prospettiva si domandava molto realisticamente: "*A che cosa servirebbe inviare missionari nel mondo per diffondere la fede cristiana tra gli infedeli, se poi non ci preoccupassimo dei milioni di migranti cristiani, che già possiedono questa fede ma rischiano di perderla, perché abbandonati a se stessi?*" Diverse sue intuizioni troveranno la loro realizzazione nel corso del continuo rinnovamento dottrinale, religioso sociale e politico, della pastorale della Chiesa in favore delle migrazioni. Il suo nome riaffiorerà in importanti documenti del magistero ecclesiastico circa le migrazioni e la Congregazione dei Missionari Scalabriniani consacrerà l'ideale di Scalabrini nelle proprie regole di vita, che recitano*: "Tenendo presenti la volontà della Chiesa, le intenzioni del Fondatore e le vicende della Congregazione, confermiamo la scelta preferenziale, fra i destinatari della nostra missione, per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione".*

Scalabrini al porto di Genova

Tommasi, Angiolo (1858-1923), "Gli emigranti", 1896

Sergio Tessarolo, "Beato Scalabrini" - Pala dell'altare a Loreto (AN)

FONDATORE

Diversi santi nel secolo scorso, fondarono famiglie religiose per rispondere alle pressanti esigenze del tempo. Tra questi si è assicurato un posto particolare monsignor Scalabrini che – superando enormi difficoltà- diede vita a due Congregazioni una maschile e una femminile, per l'assistenza spirituale morale agli italiani emigrati.

MISSIONARI DI SAN CARLO

(Scalabriniani)

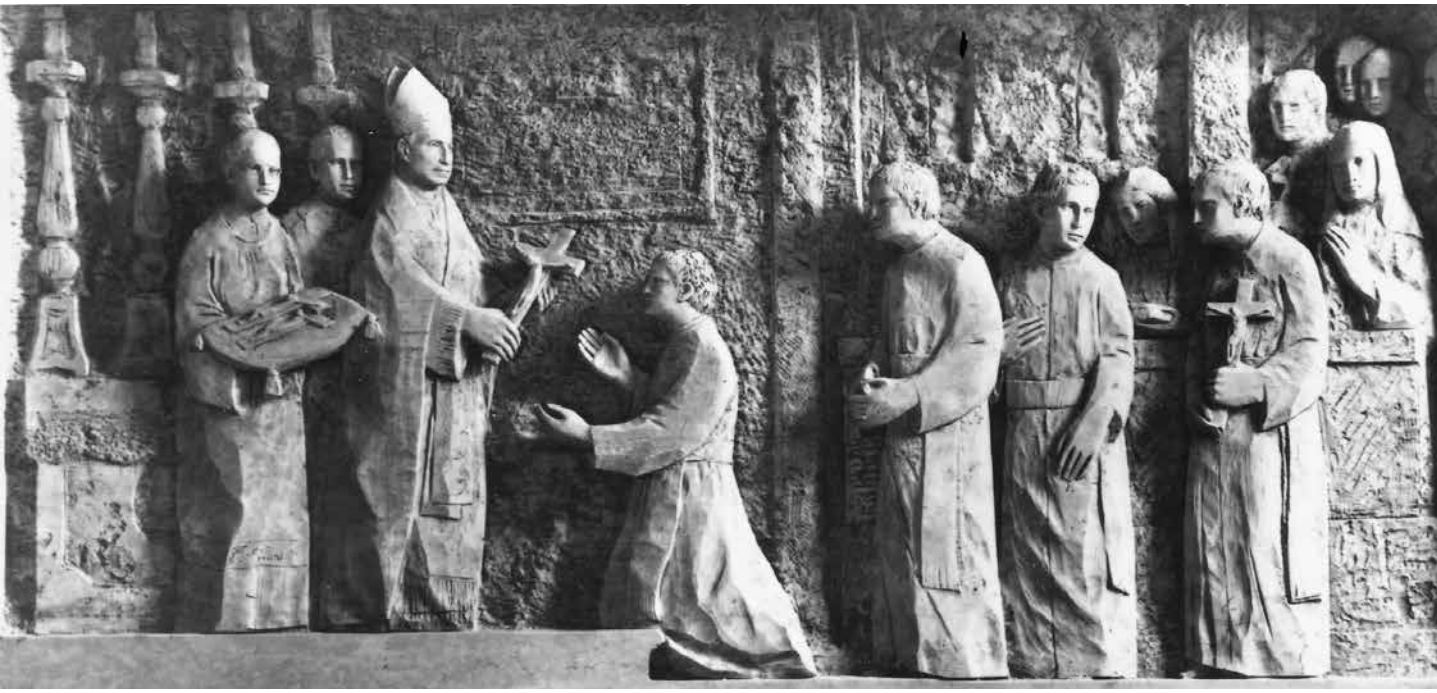
La Congregazione fu fondata il 28 novembre1887. Nella chiesa di S. Antonino in Piacenza, Scalabrini ricevette il giuramento dei primi due missionari: il vicentino P. Domenico Mantese e il piacentino P. Giuseppe Molinari. Il parroco mons. Domenico Costa mise a disposizione del Vescovo oltre alla chiesa, anche la propria canonica: questa divenne la prima sede della Congregazione e lo stesso parroco ne fu il primo superiore. Ai primi due missionari se ne aggiunsero presto altri 8 (5 sacerdoti e 3 fratelli catechisti) provenienti da diverse regioni. Si formò così un gruppo di 10 missionari guidati dal rettore P. Bartolomeo Rolleri, già missionario in Africa e segretario di San Daniele Comboni.
A tutti loro, il 12 luglio 1888 nella basilica di Sant'Antonino monsignor Scalabrini consegnò il crocifisso di missionari partenti, con la formula poi divenuta sacra:*" Ecco, mio figlio, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche, ecco il tuo indefettibile conforto nella vita non meno che nella morte"*. La funzione era stata particolarmente solenne, celebrata alla presenza di una folla numerosa plaudente. Terminata la cele-

brazione il Vescovo riunì i suoi missionari all'ingresso della basilica nel luogo detto il "Paradiso". Li abbracciò ad uno ad uno. Essi salirono poi sulle carrozze messe a disposizione dalle famiglie nobili piacentine e furono portati alla stazione. Da qui i 7 missionari destinati in Brasile partirono per Genova e i 3 destinati a New York presero il treno per il porto di Le Havre (Francia). Anche lo scrittore Cesare Cantù ne rimase colpito ed inviò il seguente messaggio*:" Alla vostra benedizione vogliate unire i voti di questo vecchio che ammira un coraggio e un'abnegazione così aliena da ogni vista umana. Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitudine di dimenticarli ma essi procederanno alla santa Missione avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre!"* Gli aspiranti missionari cominciavano a farsi numerosi. Fu quindi necessario lasciare la canonica di Sant'Antonino e prendere in affitto locali più spaziosi al Pio Ritiro Cerati. Nel 1892 Scalabrini arrivò alla decisione definitiva: acquistò dal Seminario urbano un ex-convento di Cappuccine, con annessa chiesa dedicata a San Carlo Borromeo e lo chiamò "Istituto Cristoforo Colombo". Questo divenne sede della nuova Congregazione, "Casa Madre" degli Scalabriniani. Il 15 Marzo dello stesso anno in una lettera ai suoi missionari il Fondatore consegnò loro come patrono e come modello il Vescovo di Milano, San Carlo Borromeo. Scriveva*:" Egli era uno di quegli uomini d'azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della loro convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi".* Scalabrini era profondamente convinto dell'urgente necessità della sua opera. Infatti durante i primi anni dalla fondazione per fronteggiare l'emergenza accolse sacerdoti e religiosi di varia provenienza alla sola condizione che accettassero di legarsi con un giuramento temporaneo di fedeltà. Ben presto però comprese che per garantire la stabilità della Congregazione non bastava una semplice forma di aggregazione temporanea; bisognava assicurarne l'avvenire mediante una consacrazione religiosa definitiva. Passò subito ai fatti: con il permesso della Santa Sede l'8 dicembre 1894 nella chiesa di San Carlo in Piacenza, appena restaurata, ricevette i voti religiosi perpetui di 17 "scalabriniani" (5 sacerdoti, 11 chierici ed un fratello "catechista"). *"E' la prima volta* – scrisse in quei giorni - *che provo una profonda consolazione e un'intera fiducia nell'avvenire".*

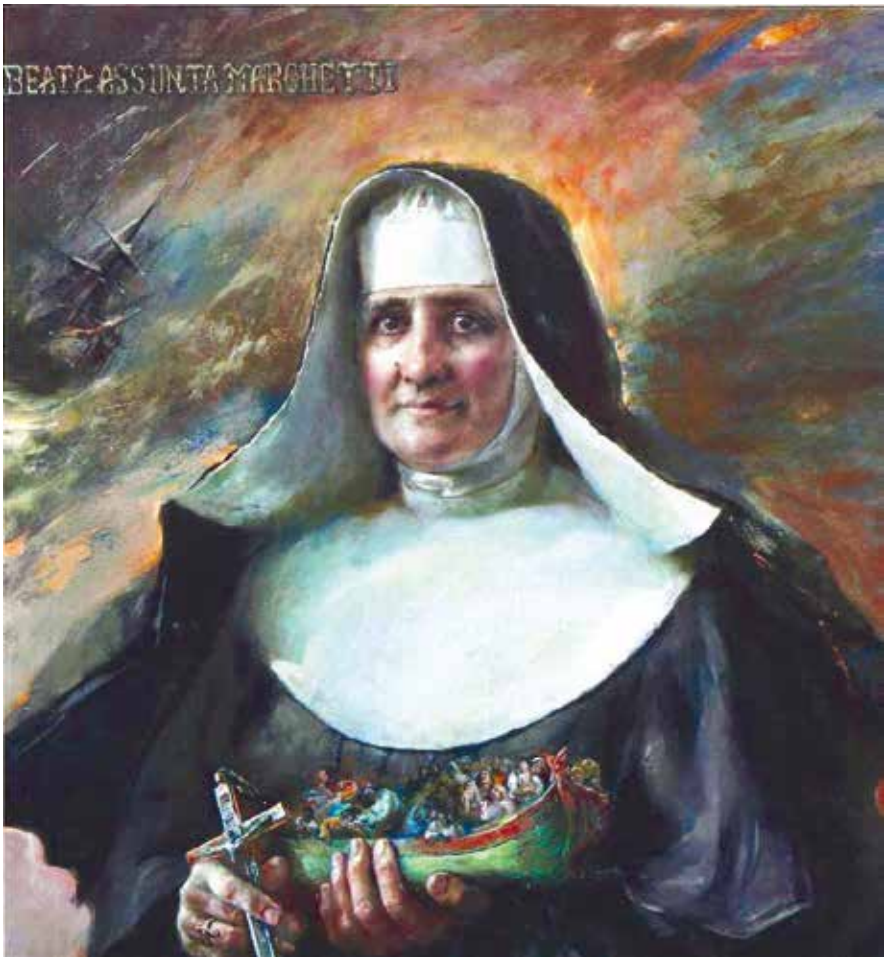
MISSIONARIE DI SAN CARLO
(Scalabriniane)

Scalabrini sapeva che la sua opera non sarebbe stata completa senza la presenza di una Congregazione di religiose, tanto necessaria per la direzione di asili e di scuole, per l'animazione del catechismo e della liturgia, per l'assistenza ai poveri e ai malati. Accarezzava dunque l'idea di affiancare ai suoi Missionari un ramo femminile di Missionarie. Ma non era facile realizzarla. Essa

P. Perotti, "Scalabrini consegna il crocifisso", bassorilievo - Chiesa di S. Antonino, Piacenza



poté concretizzarsi mediante una di quelle circostanze provvidenziali (come le chiamava Scalabrini) che in quel preciso momento storico gli si presentò nella persona del suo giovanissimo missionario Padre Giuseppe Marchetti. Questi nato a Camaiore (Lucca) il 3 ottobre 1869, era stato ordinato sacerdote nel 1892. Mentre accompagnava al porto di Genova un gruppo di parrocchiani che emigravano in Brasile, ripensò ad un fatto che gli era accaduto due anni prima. Il 25 aprile 1892, appena ordinato sacerdote aveva assistito ad una commovente conferenza nella chiesa dei Servi a Lucca. Parlava un Vescovo, conosciuto da tutti come l'apostolo degli emigrati, il quale chiamava a raccolta le persone di buona volontà per organizzare l'assistenza religiosa, sociale e legale dei "deboli", costretti ad emigrare per non morire di fame. Quelle parole gli rimbalzavano nella mente mentre accompagnava alla nave metà della sua piccola parrocchia. Ricordava anche che quel Vescovo monsignor Scalabrini aveva costituito a Genova un Comitato della "Società San Raffaele" per la protezione dei partenti. Appena possibile prese contatto con il Vescovo di Piacenza il quale gli affidò l'incarico di accompagnare gli emigrati nelle traversate come cappellano di bordo. Durante il secondo viaggio che iniziò il 26 dicembre 1894 sul bastimento "Giulio Cesare" fu testimone di un dramma che doveva essere determinante per la sua vita. Una giovane sposa morì lasciando il suo neonato tra le braccia del padre che disperato minacciava di gettarsi in mare. P. Marchetti riuscì a rasserenarlo promettendogli che egli stesso si sarebbe occupato del bambino. Giunto in Brasile, gli balenò un'idea coraggiosa: fondare un orfanotrofio per i figli degli italiani. La provvidenza gli fu particolarmente favorevole: già il 15 febbraio 1895, grazie alla generosità di un benefattore, poteva benedire la prima pietra dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo sull'Alto dell'Ipiranga (San Paolo). Si rivelò allora l'urgenza di poter disporre di un gruppo di Suore che fossero disponibili per dirigere l'opera. Per guadagnare tempo pensò anzitutto a sua madre Carolina, a sua sorella Assunta e a due brave giovani di Compignano (Lucca) di cui era stato direttore spirituale. Ritornò in Italia e il 24 ottobre 1895, si presentò al Vescovo di Piacenza, suo superiore, assieme alla madre e alle tre giovani. Il giorno seguente nella cappella dell'episcopio di Piacenza, esse pronunciarono i voti temporanei nelle mani di monsignor Scalabrini e ricevettero da lui l'invio missionario, il crocifisso e i primi orientamenti per la loro vita religiosa. Padre Marchetti invece emise i voti perpetui come missionario scalabriniano. Quella celebrazione avvenuta il 25 ottobre 1895, segnò la data ufficiale di fondazione della nuova Congregazione a cui veniva trasmesso lo stesso carisma dei missionari di San Carlo, ossia la missionarietà a favore dei migranti italiani. Oggi la Congregazione fondata da monsignor Scalabrini riconosce anche due cofondatori: P. Giuseppe Marchetti e la sorella Assunta. Questa divenne la prima superiora generale della nuova Congregazione e, assistita fino al 1905 dal Vescovo Scalabrini, la guidò con grande saggezza e santità verso la piena maturazione.



Natalia Tsarkova - Beata Assunta Marchetti

Il 9 ottobre 2013 Papa Francesco riconosceva l'autenticità del miracolo attribuito ad Assunta Marchetti, consentendone la beatificazione, che venne celebrata nella cattedrale metropolitana di Nossa Senhora da Assunção a São Paulo il 25 ottobre 2014.

SCALABRINI VISITA I MISSIONARI E GLI EMIGRATI NEGLI STATI UNITI E IN BRASILE

1901 – STATI UNITI

Il Vescovo di Piacenza fu un indiscusso protagonista nel mondo delle migrazioni. Quale "Padre dei migranti" non poteva chiudere questa dura ed affascinante avventura senza fare lui stesso un'esperienza diretta tra le comunità italiane d'oltre Oceano. L'occasione gli si presentò nel 1901, dopo che ebbe solennemente celebrato a Piacenza le feste del suo giubileo episcopale (15-17 giugno). Missionari e vescovi degli Stati Uniti lo invitavano da tempo a visitare quel grande paese d'immigrazione. Scalabrini con la benedizione del Papa Leone XIII si imbarcò a Genova il 18 luglio fece scalo a Napoli e affrontò con trepidazione i 15 giorni di navigazione che lo dovevano portare a New York. Viaggiavano con lui 1200 emigranti. Per loro celebrò ogni giorno l'Eucarestia, amministrò prime comunioni e cresime a diversi ragazzi, tenne lezioni di catechismo, si occupò degli ammalati. Negli Stati Uniti lo attendeva con ansia la colonia italiana numerosa, ma poco stimata dalla popolazione locale e dallo stesso clero, in genere di origine irlandese, perché troppo diversi erano questi poveri infelici che "agenti di emigrazione" senza scrupoli riversavano su quelle sponde in condizioni pietose; troppo dissimili le loro lingue e dialetti, la loro cultura, le loro manifestazioni religiose. Scalabrini sbarcò il 3 agosto a New York. Dopo aver visitato le prime due chiese dei suoi missionari (San Gioacchino e Madonna di Pompei) iniziò un interminabile pellegrinaggio. Percorse circa 15.000 Km. Spesso dormiva in treno per non perdere tempo. Visitò decine di città; tra le tante, Newark, New Haven, Boston, Syracuse, Utica, Cleveland, Detroit, Kansas City, Cincinnati, Baltimore, Providence...Ovunque era ricevuto da numerose e commosse comunità italiane. La chiesa del Sacro Cuore a Boston ad esempio, benché molto grande, non riuscì ad accogliere nemmeno la metà dei fedeli accorsi. Il Vescovo alla fine della celebrazione uscì con l'ostensorio e benedisse una marea di gente ammassata sul piazzale. Alla Casa Bianca di Washington fece visita al presidente Theodore Roosevelt davanti al quale difese con calore le comunità italiane degli Stati Uniti. Inoltre presiedette incontri, predicò ritiri spirituali e tenne 340 discorsi: celebre fra tutti quello pronunciato al Catholic Club di New York, nel quale espose la sua visione teologica sulle migrazioni umane. Le maggiori consolazioni gli vennero dai suoi missionari, dei quali non udiva che elogi. Il Vescovo di Harrisburg gli diceva un giorno:" i vostri missionari sono preti ammirabili...Facciamo solo un lamento: che sono pochi". Riprese la nave del ritorno il 12 novembre. Sbarcò a Napoli il 26 e subito si recò a Roma dove al Papa, al ministro degli esteri e a Propaganda Fide espose le condizioni e le prospettive delle comunità italiane negli Stati Uniti. Arrivò a Piacenza il 4 dicembre accolto con una manifestazione imponente in duomo, al canto di un solenne "Te Deum". Ed egli continuava a ripetere:" *Le consolazioni furono troppo superiori alle modeste fatiche. Ovunque trovai una vera esplosione di entusiasmo religioso e patriottico".*

Scalabrini nella Chiesa italiana di Utica (New York), 1901

Scalabrini visita l'orfanotrofio femminile in Brasile, 1904

1904 – BRASILE

Rientrato dagli Stati Uniti il Vescovo di Piacenza riprese la quinta visita pastorale alla diocesi. Molti lo dissuadevano dal compiere viaggi faticosi: già le ultime scalate ai paeselli dell'Appennino compiute a cavallo avevano aggravato la sua malattia. E poi non era più giovane: aveva 62 anni. Pio X suo grande amico lo sollecitava a compiere un viaggio anche in Brasile. Affrontò allora lo studio del portoghese, stese il testamento e il 13 giugno 1904 partì da Piacenza. Una breve visita al Papa, che lo abbracciò; poi il 17 giugno l'imbarco a Napoli. Lo accompagnavano 6 giovani suoi missionari che si trasformarono in cappellani di bordo per i 500 migranti che viaggiavano con loro e permisero così al Vescovo di concedersi un necessario riposo. Dopo una breve sosta a Rio de Janeiro arrivò a Santos il 9 luglio ed in treno raggiunse San Paolo. Qui si svolse il ricevimento ufficiale alla presenza di tutte le autorità, della banda dei Salesiani e di quella dell'orfanotrofio di Padre Marchetti. A San Paolo si fermò un mese e alloggiò nell'orfanotrofio Cristoforo Colombo. Poté così ammirare l'immenso lavoro organizzato dai suoi missionari: due orfanotrofi con 260 ragazzi e ragazze e 300 fazendas da visitare periodicamente. Occupò parte del suo tempo predicando gli esercizi spirituali a missionari e suore. Visitò anche numerose colonie e fazendas. Si spinse fino agli stati di Espirito Santo, Rio de Janeiro e Paranà. Ovunque folle enormi lo attendevano con entusiasmo. Si trattenne 15 giorni a Santa Felicidade (Paranà) che era forse la migliore tra le parrocchie tenute dai suoi missionari. "In un raggio di una quarantina di miglia – scriveva Scalabrini – si irradiano molte colonie italiane... che visitai tutte in mezzo a dimostrazioni indescrivibili". Passò poi a Porto Alegre capitale del Rio Grande Do Sul dove affrontò la parte più faticosa del viaggio. Dovette infatti risalire un fiume (12 settembre) fino a Estrella; poi dopo 7 ore di cavallo raggiunse Encantado accolto con immensa gioia da tutta la popolazione. Quella cittadina per 10 giorni divenne meta di pellegrinaggio per migliaia di emigrati italiani che arrivavano dalle colonie più lontane. A Garibaldi cresimò 1500 emigrati. (Si stima che durante le 5 settimane passate in Brasile abbia amministrato la cresima a circa 40.000 persone). Per raggiungere Veranopolis il 27 settembre percorse 54 Km. su un carro trainato da 6 muli. Scriveva un suo missionario: "Ha del prodigioso davvero l'attività che spiega, in età così avanzata, l'illustre Vescovo piacentino. Basti dire che in soli 4 giorni oltre la visita alle case dei suoi missionari alle fazendas, ecc., egli cresimò ben 5000 persone passando ora a piedi ora a cavallo (per strade spesso orribili) da un punto all'altro, dappertutto ricevendo innumerevoli visitatori, benedicendo matrimoni, chiese, cimiteri, gettando il seme di utili imprese, confessando, predicando due, tre, cinque volte al giorno...Per poterlo udire e riceverne la benedizione molti come a Caxias, stettero sul sagrato della chiesa tutta la notte e partirono poi benedicendo il santo Prelato". Concluso il viaggio in Brasile si recò a Buenos Aires ove incontrò il fratello Pietro che non vedeva da 36 anni. Il piroscafo "Sardegna" lo attendeva l'11 novembre 1904 per riportarlo in Italia. Sbarcò a Genova il 5 dicembre. Il giorno seguente arrivò a Piacenza per cantare il "Te Deum" in cattedrale tra una folla entusiasta. Pio X gli inviò una medaglia d'oro e una lettera in cui lo invitava a Roma per riferirgli le vicende del viaggio. Ma il suo fisico logorato da troppe fatiche non gli avrebbe più permesso di lasciare Piacenza. La morte si avvicinava inesorabile. Un missionario scrisse:" E' opinione comune che alla catastrofe dolorosissima abbia contribuito non poco egli stesso con gli strapazzi di quel viaggio...Se fosse così, noi avremmo una ragione di più per salutare in monsignor Scalabrini l'apostolo e il martire degli emigrati italiani".

NASCITA AL CIELO

1° GIUGNO 1905

Si dice che il Papa Pio X come riconoscimento dei meriti acquisiti, proponesse a Scalabrini una promozione: la sede arcivescovile di Ravenna o il patriarcato di Venezia o la porpora cardinalizia. Ma il Vescovo di Piacenza nella sua umiltà, non pensava certo a promozioni ed onori. Rientrato dal viaggio in Brasile (dicembre 1904) concluse la quinta visita pastorale e indisse la sesta: avviò la preparazione al 2° Congresso Catechistico Nazionale e consegnò al cardinale Merry Del Val il "memoriale" con cui chiedeva alla Santa Sede di istituire una Commissione centrale per tutti "gli emigrati cattolici". Ormai le forze non lo reggevano più. *"Sono stanco fino a morirne"* confidava agli amici. Il male (idrocele) che lo aveva colpito nel maggio 1894 durante la visita pastorale a Bardi, si era reso più acuto durante il viaggio in Brasile a causa delle stressanti cavalcate. Ora si aggravava di giorno in giorno. Nel maggio 1905 i medici presero la decisione: era necessario un intervento chirurgico. Il 27 maggio

Urna del Santo nel Duomo di Piacenza

Scalabrini si confessò, passò la notte in adorazione davanti al SS.mo Sacramento poi si affidò al chirurgo. Ebbe subito la sensazione che la fine poteva essere imminente. Il 31 maggio chiese che gli fosse portato il Viatico dal duomo in forma solenne, rinnovò la professione di fede, domandò perdono a tutti. Ricevette poi l'unzione degli infermi e seguì con edificante devozione la recita delle preghiere per una buona morte. Ringraziò per l'annuncio che Pio X gli inviava una particolare benedizione; poi sospirò: "Signore sono pronto; andiamo". Ormai in delirio ripeteva con ansia: "E i miei preti? Dove sono i miei preti? Lasciateli entrare!". Il 1° giugno festa dell'Ascensione, poco prima delle ore 6 rese l'anima a Dio. Quel mattino le campane della città annunziarono ai fedeli non solo l'ascesa al cielo di Gesù, ma anche il ritorno al Padre del loro amatissimo Pastore. I funerali furono un'apoteosi. Non si era mai vista tanta folla passare davanti a un feretro. Il giornale "La Libertà" notava:" *Sono veri pellegrinaggi di operai e contadini, venuti da tutte le parti della diocesi per vedere un'ultima volta le sembianze benedette del loro Vescovo, benché velate dalla morte".* Le sue spoglie furono sepolte nel cimitero di Piacenza. Nel 1909 vennero solennemente traslate in quella splendida cattedrale romanica che egli stesso aveva fatto restaurare (1897-1901). Il suo corpo, visitato da molti pellegrini si trova in questa cattedrale ed è visibile in una bella urna, accanto all'altare del SS.mo Sacramento.

VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

"È morto un santo!" aveva subito esclamato il popolo. Mons. Ersilio Menzani, suo secondo successore sulla cattedra di Piacenza per 40 anni, sostenuto dall'incoraggiamento di Pio XI, nel 1936 aprì il processo informativo diocesano sulla fama della santità e delle virtù del Vescovo Scalabrini; il 30 marzo furono emanati i decreti per l'apertura dei "processi apostolici". L'11 maggio 1982 Giovanni Paolo II ratificò il decreto di introduzione alla causa di beatificazione e il 16 marzo 1987, dichiarò solennemente che il venerabile Giovanni Battista Scalabrini aveva esercitato in grado eroico le virtù teologali e cardinali. Il 9 novembre San Giovanni Paolo II proclamava Beato il "padre dei migranti" nella Piazza di San Pietro a Roma, gremita di fedeli. In quest'anno 2022, anno scalabriniano proclamato per celebrare il 25° della beatificazione, Papa Francesco ha riconosciuto la grande devozione che circonda Scalabrini in ogni parte del mondo ed ha deciso di proclamarlo santo, per estendere il suo culto ufficiale a tutta la Chiesa.

Beatificazione, novembre 1997

Le direzioni generali dei tre istituti della Famiglia Scalabriniana, 2022

I TRE ISTITUTI DELLA FAMIGLIA SCALABRINIANA

LA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI SAN CARLO, SCALABRINIANI

I missionari scalabriniani sono circa 650 religiosi sparsi in 33 paesi del mondo. Nei primi 50-60 anni della sua storia, la Congregazione si diffuse soprattutto negli Stati Uniti e in Brasile. Erano le nazioni a cui Scalabrini aveva mandato i primi missionari. Il forte calo degli espatri nel periodo tra le due guerre, dovuto sia alle leggi restrittive adottate dagli Stati Uniti nel 1921-1924 che alla politica anti-migratoria del regime fascista, avevano portato a una stabilizzazione delle missioni e dei missionari. Anche l'invio di missionari dall'Italia era diminuito, a causa dell'abbandono dei voti religiosi poco dopo la morte del Fondatore e al commissariamento della Congregazione (diventata Pia Società) da parte della Congregazione Concistoriale.
La ripresa dei voti religiosi nel 1934, unita a una ripresa delle vocazioni, grazie ai nuovi seminari in Italia e poi negli Stati Uniti e in Brasile, portò nuova linfa nelle missioni e mise a disposizione missionari per nuove destinazioni. Nella seconda metà degli anni '30 i missionari Scalabriniani iniziarono l'invio di missionari in Europa, prima in Francia e poi in Germania e Svizzera, per sostituire i missionari bonomelliani, la cui istituzione era stata sciolta dalla Santa Sede nel 1927. Dieci di loro furono "cappellani del lavoro" per gli Italiani nei lager di Hitler. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la ripresa dell'emigrazione verso l'Argentina e l'apertura verso il Venezuela, Canada e Australia portarono allo sviluppo missionario in quelle nazioni.
Negli anni '60 maturò la necessità di espandere il fine della Congregazione, per rispondere ai mutamenti dei flussi migratori, estendendo il carisma alla cura dei migranti di tutte le nazionalità. Con le nuove "Regole di Vita" iniziava una nuova vitalità ed espansione della Congregazione. Furono potenziati i seminari dell'America latina e furono aperte missioni in Asia e con annessi i Seminari nelle Filippine, Indonesia e Vietnam portarono a una espansione della presenza in quel continente. La Congregazione è oggi presente anche in Africa, quindi in tutti i continenti.
Gli Scalabriniani si impegnano a tradurre il carisma del Fondatore nella missione che la Chiesa affida a loro tra i migranti. Per questo, nell'incontro con i migranti si aprono all'incontro con Dio; diventano compagni dei migranti per scoprire con loro che Gesù è parte del cammino; promuovono il rispetto per la dignità del mi-

grante; creano fraternità nella società e nella Chiesa; sostengono la libertà culturale dei migranti, portatori di diritti e di doveri; testimoniano con loro l'appartenenza al Regno annunciato da Gesù.
Nell'ambito pastorale i missionari scalabriniani lavorano anzitutto in parrocchie, missioni e cappellanie, luoghi in cui si ricostruisce comunità e comunione, si ascolta la Parola e si celebra l'Eucarestia. Per chi è lontano dalla propria terra, frequentando le parrocchie e le missioni è possibile sentirsi accolto, sentirsi a casa. Sono oltre 170 nel mondo le missioni degli Scalabriniani.
Dall'inizio gli Scalabriniani sono stati presenti anche nei porti. È una presenza che continua ora a fianco dei marittimi e dei pescatori, categorie importanti della mobilità umana. L'apostolato del mare ha compiuto 100 anni e le presenze tra i marittimi si sono rinominate "Stella Maris". Porti dove operano gli scalabriniani sono a Buenos Aires, Montevideo, Santos, Rio de Janeiro, Ravenna, Cape Town, Manila, Kaohsiung, Keelong, Tokyo, Guatemala e Africa.
Da sempre, la prima cosa di cui i migranti hanno bisogno è l'accoglienza. Per questo i missionari scalabriniani hanno sviluppato una rete di "case del migrante", attualmente 27, sparse soprattutto nelle Americhe e in Asia. Sono luoghi dove i migranti trovano rifugio. Ma sono anche luoghi dove trovano una formazione per potersi inserire nel paese di destinazione con una attività lavorativa. Per coloro che sono vittima della tratta sono luoghi di rifugio per sfuggire dai loro sfruttatori.
La pastorale con i migranti non si ferma soltanto al momento dell'arrivo, ma continua anche quando i migranti si fanno anziani e non hanno potuto realizzare il sogno di tornare al loro paese: per loro in Nord America, Europa e Australia i missionari scalabriniani hanno sviluppato una decina di queste strutture, che cercano di riprodurre per i migranti il clima del villaggio di origine.
La sensibilità per l'attenzione ai migranti comporta una stretta collaborazione tra gli Scalabriniani e la Chiesa locale. In particolare, gli Scalabriniani offrono la loro competenza negli uffici che la Chiesa istituisce espressamente per la pastorale con i migranti, come le commissioni delle Conferenze Episcopali e quelle delle diocesi.

Statua e lapide commemorativa dell'Anno Scalabriniano, Casa Madre dei Missionari Scalabriniani (PC)

Missionari Scalabriniani a Tijuana, sulla Frontiera Messico-USA

Sono quasi 30 gli uffici della Chiesa per le migrazioni in cui gli Scalabriniani prestano il loro servizio, incluso il Dicastero per lo Sviluppo umano integrale.
Nelle sue attività la Congregazione cura la formazione e facilita il coinvolgimento dei laici. I laici scalabriniani sono persone che condividono il carisma Scalabriniano e dedicano la loro professionalità e il loro tempo nei vari ambiti in cui la Congregazione opera. Accanto a questi ambiti pastorali sono parsi necessari i servizi pastorali: si tratta di attività a sostegno del lavoro pastorale diretto, sia verso la Chiesa e la società in genere sia all'interno della congregazione.
Per poter agire correttamente nel mondo delle migrazioni bisogna, infatti, conoscerle. Per questo, già a partire dal 1963, gli Scalabriniani hanno stabilito una rete di centri studi, che approfondiscono l'analisi delle migrazioni, dialogano con altri istituti accademici, organizzano ricerche e conferenze e pubblicano riviste scientifiche; si trovano a Roma, Parigi, New York, San Paolo, Buenos Aires, Manila e Cape Town. Data questa lunga e complessa esperienza gli Scalabriniani sono anche coinvolti nell'insegnamento e nell'animazione pastorale. Queste attività vengono svolte soprattutto dall'Instituto São Paulo de Estudos Superiores (ITESP), che offre un programma completo di insegnamento della teologia, inclusa la teologia delle migrazioni, e lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI), che ha un programma online di insegnamento della teologia delle migrazioni.
La presenza nel mondo delle comunicazioni è fatta attraverso una rete scalabriniana di radio, che operano soprattutto nel Rio Grande do Sul, Brasile, e attraverso periodici di carta stampata. La rivista "*Scalabriniani*" (e le rispettive versioni nelle altre lingue) raggiunge la rete di amici e sostenitori della Congregazione. I vari programmi che utilizzano i moderni mezzi di comunicazione sociale informano continuamente il pubblico sulle attività che la congregazione svolge, mentre l'Istituto Storico Scalabriniano cura ricerche e pubblicazioni per approfondire la conoscenza del Fondatore e delle attività dei primi missionari, come pure l'insegnamento che si può ricavare nell'evoluzione del servizio della Congregazione alla Chiesa nei suoi oltre 130 anni di storia.
Per le attività sociali gli Scalabriniani utilizzano, come organismo di sostegno, la "Scalabrini International Migration Network (SIMN)", attiva anche nel dialogo con le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali per migliorare e rafforzare sensibilità gli impegni della comunità internazionale e della società civile a favore dei migranti.

Roma, Processione del Señor de los Milagros

La pastorale scalabriniana

I missionari scalabriniani operano a servizio della Chiesa. In tanti anni di storia, hanno appreso dall'insegnamento del Fondatore e dall'esperienza in quale modo essere presenti tra i migranti. Si tratta di presenza e stile che si modificano a seconda della nazione in cui si trovano, delle direttive della Chiesa locale e delle necessità dei migranti che incontrano. Tuttavia, vi sono alcune caratteristiche che la pastorale scalabriniana ha maturato. Si tratta di una pastorale che esige una lettura interdisciplinare attualizzata dell'emigrazione; che si fonda su una lettura di fede delle migrazioni, che è ricavata dagli insegnamenti del Fondatore, attuati con fedeltà creativa e che viene declinata lungo l'asse della memoria e della profezia; è una pastorale organica e integrale, che comprende l'impegno per la giustizia, il riconoscimento e la difesa della dignità e dei diritti dei migranti, che implica un'azione in comunione e a servizio della Chiesa locale e che consiste nell'annuncio che il Regno è in mezzo a noi e Cristo ne è la via; si realizza come prassi intercomunitaria che ricerca e propone percorsi di comunione e privilegia l'incontro con i migranti più al margine nel cammino; che è molto attenta a valorizzare le iniziative che rendono i migranti capaci di rendere ragione della speranza di cui anche il migrare è espressione.

LA CONGREGAZIONE DELLE SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO BORROMEO – SCALABRINIANE

Fu fondata, come detto, da Scalabrini il 25 ottobre 1895, con l'ammissione ai voti religiosi, la consegna del Crocifisso e l'invio missionario delle prime quattro suore - Carolina Marchetti, Assunta Marchetti, Angela Larini e Maria Franceschini – preparate, riunite e presentate a Scalabrini da Padre Giuseppe Marchetti, missionario scalabriniano, e cofondatore della Congregazione, il quale molto contribuì per sostenere lo spirito di generosità missionaria scalabriniana dei primi membri della nuova congregazione femminile. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, Ipiranga, in San Paolo - Brasile, accolse la prima comunità delle suore Missionarie di San Carlo Borromeo, Scalabriniane (MSCS) e gli orfani là accolti furono i primi destinatari della sua missione.
L'inizio della Congregazione fu accompagnato da successive difficoltà. Grazie alla fedeltà carismatica della cofondatrice, la Beata Assunta Marchetti, l'identità della congregazione si affermò nella Chiesa. Il decreto di Pio XI, del 13 gennaio 1934, approvando *ad experimentum* per sette anni, le nuove costituzioni, legittimò la Congregazione come Istituto Religioso di Diritto Pontificio. Dopo il Concilio Vaticano II le costituzioni furono rinnovate, e entrarono in vigore *ad experimentum* nel Natale del 1971 e approvate definitivamente il 1° giugno 1985, festa del beato Scalabrini.
Oggi la Congregazione è presente in 26 paesi, con circa 520 Suore ed è formata da tre Province: la Provincia di San Giuseppe, con sede a Piacenza, Italia; la Provincia di Nostra Signora di Fatima, con sede a Melrose Park, IL, USA; la Provincia Maria, Madre dei Migranti, con sede a San Paolo, SP, Brasile; e da una delegazione, con sede a Manila, nelle Filippine.
La reinterpretazione del carisma fatta in occasione del capitolo speciale, 1969-1971, soprattutto l'opzione per il servizio pastorale con i migranti di tutte le nazionalità, favorì una maggiore internazionalizzazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane.
Fedele alla missione che la Chiesa le ha affidato, la Congregazione ha come finalità propria il servizio evangelico - missionario ai migranti, di preferenza ai più poveri e bisognosi. Lo spirito che anima la Congregazione è quello della comunione universale perché intende rendere visibile la vocazione dei membri di riconoscere e amare Cristo nella persona del migrante.

Roma, Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane in una casa con donne rifugiate

Il campo d'azione nei paesi in cui è presente la Congregazione è vasto: scuole, ospedali, Centri di Assistenza Psicosociale (CAPS), Centri di Salute Alternativa in Brasile, Case e Centri per l'accoglienza e la promozione di migranti e rifugiati, presenze nel coordinamento della Pastorale della Mobilità Umana in Conferenze Episcopali. La Congregazione, tenendo presente l'attuale realtà del mondo dei migranti e dei rifugiati, nel processo di riorganizzazione interna dell'Istituto ha dato grande attenzione ad un'azione più integrata nella cura della fede e nella difesa dei diritti dei migranti e dei rifugiati. Dal 2018 la Congregazione ha avviato un progetto specifico, caratterizzato da una presenza temporanea, con migranti e rifugiati in situazioni di emergenza, e chiamato Servizio Itinerante, che viene realizzato in diverse parti del mondo. Con questa specifica azione, la Congregazione offre il suo contributo affinché ai migranti e ai rifugiati, soprattutto donne e bambini, in situazioni di emergenza e in condizioni di vulnerabilità, sia garantito il rispetto della loro dignità, l'attenzione per i bisogni primari e l'accesso alle opportunità di promozione umana.
Nel 1988, la Congregazione delle Suore MSCS ha costituito il Centro Scalabriniano di Studi Migratori (CSEM), con sede a Brasilia, che opera in collaborazione con Università e con la Società Civile, promuovendo seminari, ricerche, studi e conferenze con un focus particolare sul protagonismo dei migranti. Le Suore Missionarie Scalabriniane, nei loro ambiti di attività apostolica, sono impegnate ad approfondire la dimensione spirituale, biblica, sociale, culturale e metodologica attraverso specifici corsi, seminari e incontri di formazione promossi dalla stessa pastorale della mobilità umana, attraverso gli organi della Chiesa a cui partecipano. Attraverso l'articolazione, la sinergia e il coordinamento con altri settori della pastorale della Chiesa locale, le Suore ricercano nuove strategie e modalità di formazione e sensibilizzazione in vista dell'accoglienza, della solidarietà e dell'integrazione dei migranti nella comunità ecclesiale. L'azione missionaria della Congregazione si sviluppa attraverso le seguenti macrostrategie: Accoglienza, assistenza e protezione nelle emergenze e nelle situazioni di vulnerabilità; Promozione e integrazione; Animazione e coordinamento della pastorale con migranti e rifugiati; Attenzione prioritaria a donne e bambini; Rafforzamento del ruolo e della leadership di migranti e rifugiati; Formazione e sensibilizzazione; Incidenza, advocacy e networking.

LE MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Inizi e diffusione

"La nostra spiritualità si ispira al Vescovo G.B. Scalabrini, padre e apostolo dei migranti, e raggiunge la sua pienezza nell'accoglienza di Gesù crocifisso e risorto, compagno indivisibile, riconosciuto specialmente nei migranti più poveri e sradicati": così si esprimono le Costituzioni (art. 7) delle Missionarie Secolari Scalabriniane, la cui storia ha avuto inizio 56 anni dopo la morte del Beato G.B. Scalabrini.
Il loro cammino infatti è incominciato il 25 luglio 1961. Adelia Firetti, giovane maestra di Piacenza, era arrivata a Solothurn (Svizzera) pochi giorni prima su invito dei Missionari Scalabriniani per avviare una scuola per i figli degli emigrati italiani, un progetto che di fatto non poté iniziare a causa delle difficoltà intercorse con le istituzioni italiane. Tuttavia Adelia scelse di rimanere a Solothurn, intuendo che là dove una porta si chiudeva si poteva aprire un futuro nella sequela di Gesù crocifisso e risorto. In questa disponibilità senza condizioni ebbe inizio – nel vivo delle migrazioni e a contatto con la testimonianza di accoglienza e di servizio dei Missionari Scalabriniani – il cammino delle Missionarie Secolari Scalabriniane che la Chiesa approvò definitivamente come Istituto Secolare il 15 aprile 1990, giorno di Pasqua. Attualmente le Missionarie provengono da diversi paesi, sono presenti in Europa, America Latina e Vietnam e si fanno compagne di viaggio dei migranti, con i quali vivono la loro consacrazione secolare – mediante i voti di povertà, castità e obbedienza – dal di dentro delle situazioni ordinarie della vita e dei più diversi ambienti delle nostre società multietniche: piena consacrazione e piena secolarità.

Missionarie Secolari Scalabriniane con i giovani durante un incontro a Solothurn (Svizzera)

Esse operano in particolare nel campo sociale, culturale e pastorale, nei settori scolastico, medico-ospedaliero, artistico; nell'ambito universitario e della ricerca scientifica a vari livelli; come pure nella formazione e nell'annuncio cristiano, rivolto specialmente ai giovani, per favorire la crescita della comunione tra le diversità e l'esperienza della dimensione cattolica della Chiesa.
La loro specifica vocazione le chiama a riconoscere nei luoghi sociologici della vita quotidiana il "luogo teologico" in cui è presente lo Spirito del Cristo crocifisso e risorto, tesoro nascosto che vuole portare a compimento ogni realtà (cfr. Paolo VI, Allocuzione rivolta agli Istituti Secolari, 25 agosto 1976). Senza segni esteriori che le distinguano e senza opere stabili, la loro missione si realizza in un'attenzione particolare alle relazioni e alla persona attraverso l'accoglienza e la valorizzazione delle differenze che le migrazioni ravvicinano, collaborando ad ogni livello per abbattere i muri di divisione e far spazio al progetto di Dio per il mondo. I migranti allora diventano emblema di quella sfida culturale che provoca ogni popolo, gruppo e persona ad aprirsi al dialogo; di quella sfida sociale che interpella la convivenza nelle nostre città; di quella sfida umana che mette a nudo quanto ancora non venga riconosciuto della dignità di ogni vita; e, non ultima, di quella sfida ecclesiale che sollecita la Chiesa a riconoscere nella presenza dei migranti un segno profetico della sua "cattolicità".
Fin dall'inizio nel cammino delle Missionarie Secolari Scalabriniane si è stagliata la formazione come una priorità della loro missione. Così lungo gli anni sono nati i "Centri Internazionali G.B. Scalabrini". A Solothurn come a Stoccarda, a Milano, a São Paulo e a Città del Messico, il progetto formativo dei Centri Internazionali fa leva sulla persona e sulle relazioni, punto di partenza per la trasformazione della società e delle sue strutture.
Essi si offrono come luoghi di incontro aperti a tutti, e specialmente ai migranti e ai giovani, perché possano sperimentare che è possibile la comunione tra le diversità e scoprire anche dentro la realtà problematica delle migrazioni le chance di una nuova convivenza fondata sulla stima per ogni persona nella sua unicità.
Così l'obiettivo formativo dei Centri diventa un servizio nelle e con le chiese locali per la crescita della dimensione "cattolica" della Chiesa che, nell'accogliere i migranti di ogni cultura e provenienza, può esprimere il suo volto universale, la sua stessa origine dalla Pentecoste, il suo essere "segno e strumento" perché l'umanità diventi un'unica famiglia di tutti i popoli.

Italia, Giovani durante esperienze di servizio con migranti e rifugiati

MOVIMENTI LAICI SCALABRINIANI

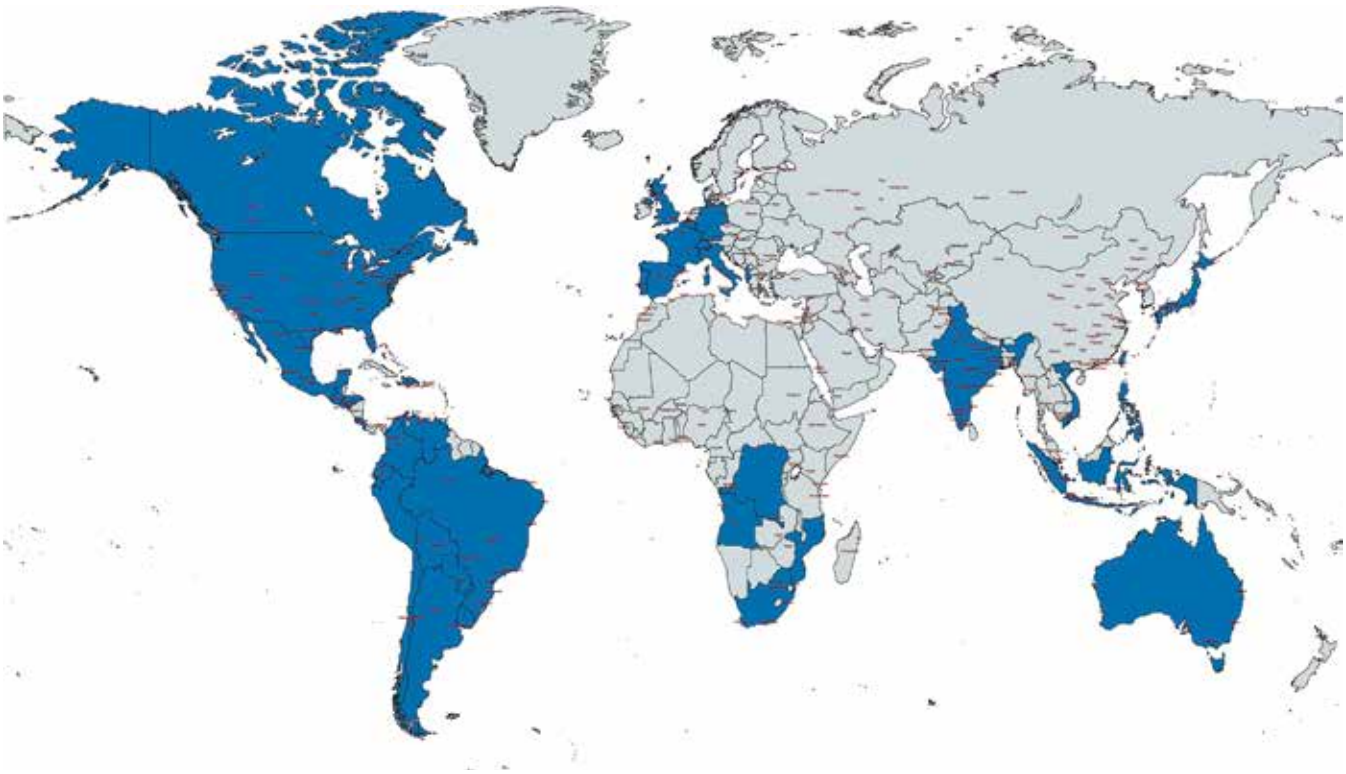
In questi ultimi decenni gli Scalabriniani hanno sentito la necessità di una più stretta collaborazione con i laici. Si tratta di una scelta, che si muove sulla linea pastorale dello Scalabrini, che ai laici scriveva a più riprese: *"Voi non siete una vecchiaia che tramonta, ma una giovinezza che sorge. Tocca a voi rimpadronirvi della società, rifarla cristiana con larghezza di idee e con tenacia di propositi... solleciti, più che della forma politica, della giustizia e della santità delle leggi, persuasi che la religione, essenzialmente superiore ai civili partiti... non deve servire nessuno a partito. Il laico scopre e svela nelle realtà temporali il riflesso dell'eternità. È sacerdote della casa e della società civile. È apostolo della verità, della parola e dell'esempio, della carità e della vera civiltà, dell'autentico progresso. La Chiesa è sua, come lo è degli ecclesiastici. Come cosa sua l'ama, la difende la annunzia con coraggio. Non si vergogna del Vangelo: in un secolo laicizzato lo testimonia apertamente, con la professione esplicita della fede, con la coerenza, con l'energia delle proprie convinzioni, con attività concorde e disciplinata*". Per questo aveva fondato l'associazione "San Raffaele" e chiedeva ai suoi Missionari di promuovere nelle parrocchie d'America gruppi laicali impegnati a rendere più umana e cristiana la vita dei migranti. Molti laici hanno risposto: "Scalabrini è anche nostro!". Per questo si vanno strutturando in tutto il mondo, anche se in modo diverso, gruppi di volontari e di simpatizzanti che, nella loro autonomia, collaborano con gli Scalabriniani, in Italia e all'estero nelle varie opere sociali affidate alla Congregazione, laici che intendono spendere parte del loro tempo in vari ambiti: scuola, sanità, animazione, politica, studio, ricerca.

LA SUA EREDITÀ

Tutta la vita di monsignor Scalabrini fu animata da un ardente amore verso Dio e verso il prossimo.
Modello del suo operare fu sempre Gesù, il Figlio di Dio. Scriveva anzitutto per sé le parole, che indirizzava ai fedeli nella lettera per la quaresima 1878: "*Gesù per specchio, Gesù per modello, Gesù per sigillo. Egli a proferire giudizi, a tracciare le vie, a decidere le scelte; Egli a governare, a dirigere, a padroneggiare la nostra vita*".
Questa profonda fede, coltivata nella preghiera e nella meditazione, si trasformava poi in amore verso i fratelli, specie i più poveri. Se l'era proposto fin dalla prima Lettera pastorale (1876): "*Quanto a me (...), tutto abbraccerò nel mio ministero facendomi servo di tutti per l'evangelo (...); ed inviato prima ai poveri e ai più infelici (...) soffrirò con essi, dando opera soprattutto a sovvenire e a evangelizzare i poveri*".
Troviamo qui la prima grande eredità, che egli lasciò ai sacerdoti e ai suoi figli. Anzitutto l'amore verso Dio, che deve occupare il posto d'onore nella necessaria sintesi fra vita contemplativa e attività religiosa e missionaria. Ma anche l'amore per il prossimo non doveva conoscere barriere. "*Uscite di sacrestia!*", ripeteva ai sacerdoti. Ed ancora: "*Lavorare, affaticarsi, sacrificarsi in tutti i modi per dilatare quaggiù il Regno di Dio e salvare le anime; mettersi, dirò così, in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene, ecco l'unica ambizione del prete*".
"*Ogni spedizione di Missionari* – diceva ai suoi sacerdoti partenti – *non è altro che (...) la continuazione di quella che fece il Divin Maestro, allorché disse agli Apostoli: Andate, ammaestrate tutte le genti.* Il Vescovo Scalabrini, come successore degli apostoli, si sentì sempre responsabile anche della Chiesa universale. Per questo la sua azione si portò al di là dei confini della diocesi: con l'Opera Mondariso, con i Missionari e Missionarie per i migranti, con l'invito alla Chiesa ad aprirsi agli emigrati del mondo intero.
Questa eccezionale apertura di spirito parla ancora ai suoi figli e li spinge ad essere attenti ai "segni dei tempi", che non mancano in nessun momento della storia. Se tutto il secolo XX – come fu detto – è stato caratterizzato dalla "civiltà dell'esodo", gli Scalabriniani sanno che questa situazione di estrema mobilità sociale persiste anche oggi, anzi a causa delle guerre, delle persecuzioni politiche, delle diseguaglianze sociali, delle povertà e del dominio dell'egoismo dei singoli e delle nazioni più ricche: le migrazioni rischiano di rendere i poveri più poveri, e anche oggi, in tante lingue, risuona il già ricordato grido dei migranti Piacentini attendati sul fiume Orinoco nell'America Latina: "Qui si vive e si

muore come bestie!". E la risposta non può essere che quella dello Scalabrini: un cristianesimo collaborante con tutti gli uomini di buona volontà, perché a ogni uomo e a ogni donna vengano riconosciuti i diritti civili, sociali, politici e religiosi.
Di fronte al continuo sorgere di problemi nel campo migratorio internazionale e grazie agli impulsi sempre nuovi dello Spirito della Pentecoste, gli Scalabriniani hanno coscienza di trovarsi ancora nel vivo di una missione, che il Fondatore ha vissuto per primo e che ha lasciato loro in eredità.
Scriveva Scalabrini: *"Guadagnare tutti a Cristo, ecco la costante, la suprema aspirazione dell'anima mia".*
Realizzare questo ideale significava per lui collaborare all'attuazione del progetto finale della storia umana, la quale – affermava nel discorso Catholic Club di New York (1901) – avrebbe visto *"l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere".*
E concludeva: "*I servi di Dio, che lavorano (...) pel compimento dei suoi disegni, sono numerosi in tutti i tempi, ma nelle grandi epoche storiche di rinnovamento sociale ve ne ha più che non si conosca, più che non si pensi".*
Scalabrini era uno di questi servi, tra i più prestigiosi. E voleva in prima fila, nella realizzazione del progetto di Dio, anche i suoi figli: missionari, missionarie e laici. I quali, soprattutto ora – affascinati dell'esempio del Fondatore elevato alla gloria degli altari – si sentono chiamati a seguirlo come modello, a raccoglierne le consegne, a farne rivivere lo spirito tra i migranti di ogni nazione, lingua e cultura. Su tutte le strade del mondo.

Timothy Schmalz, Angels Unawares, Piazza San Pietro - Roma, 2019



La Famiglia Scalabriniana OGGI

39 Nazioni nel Mondo
1195 Missionari e Missionarie
52 Case per Migranti
13 Scuole e Orfanotrofi
4 Ospedali
13 Centri Stella Maris

AFRICA
ANGOLA
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
MOZAMBICO
SUD AFRICA

AUSTRALIA – ASIA
AUSTRALIA
FILIPPINE
GIAPPONE
INDIA
INDONESIA
TAIWAN
VIETNAM

CENTRO E NORD AMERICA
CANADA
COSTA RICA
ECUADOR
EL SALVADOR
HAITI
HONDURAS
MESSICO
REPUBBLICA DOMINICANA
USA

CENTRO E SUD AMERICA
ARGENTINA
BOLIVIA
BRASILE
CILE
COLOMBIA
PARAGUAY
PERU
URUGUAY
VENEZUELA

EUROPA
ALBANIA
FRANCIA
GERMANIA
INGHILTERRA
ITALIA
LUSSEMBURGO
PORTOGALLO
SPAGNA
SVIZZERA

www.scalabrinisanto.net